

Alfredo Franco  
***Scrittura epigrafica e scrittura dei documenti  
nella Campania longobarda (secc. VIII-XI)***

[A stampa in «Rassegna storica salernitana», n. s., 28 (2011), 55/1, pp. 11-72  
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

[11] SCRITTURA EPIGRAFICA E SCRITTURA DEI DOCUMENTI NELLA CAMPANIA LONGOBARDA (SECC. VIII-XI)\* - di ALFREDO FRANCO

Da alcuni anni si ravvisa nell'ambito degli studi medievistici una certa attenzione all'epigrafia altomedievale, i cui reperti sono stati citati in studi di interesse filologico-letterario o paleografico<sup>1</sup>. Sol-[12]tanto di recente, però, si è parlato di una «stagione di rinnovata vitalità» degli studi propriamente epigrafici, che potesse coniugare alle indagini di natura paleografica quelle archeologiche ed avviare una attività di catalogazione capillare dei reperti, in linea con quanto Paolo Orsi già nel 1887 auspicava circa l'edizione di una silloge di iscrizioni medievali a cura delle varie Deputazioni di Storia patria, prosecuzione organica del *Corpus Inscriptionum Latinarum*<sup>2</sup>.

---

\* Il presente saggio è stato pubblicato sulla «Rassegna storica salernitana», nuova serie, XXVIII (2011) 55/1, pp. 11-72. Il sistema di citazione corrisponde a quello in uso nella rivista, i numeri tra parentesi quadre fanno riferimento alle pagine della versione stampata.

Abbreviazioni:

API I-XV = *Archivio Paleografico Italiano*, a cura di E. MONACI, L. SCHIAPARELLI *et alii*, Roma 1882

CdC I-X = *Codex diplomaticus Cavensis*.

voll. I-VIII, a cura di M. MORCALDI-M. SCHIANO-S. DE STEFANO, Napoli 1893 (I); Napoli-Milano-Pisa 1875-1893 (IIVIII); voll. IX-X, a cura di S. LEONE-G. VITOLO, Cava dei Tirreni 1984 (IX) e 1990 (X).

CdV = *Codice diplomatico Verginiano. 947-1102*, vol. 1, a cura di P.M. TROPEANO, Montevergine 1977

ChLA<sup>2</sup> 50-53 = *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile-edition of the Latin charters prior to the ninth century*:

vol. 50 (*Italy 22. Cava dei Tirreni, 1*), ed. by M. GALANTE, Dietikon-Zürich 1997;

vol. 51 (*Italy 23. Cava dei Tirreni, 2*), ed. by F. MAGISTRALE, Dietikon-Zürich 1998;

vol. 52 (*Italy 24. Cava dei Tirreni, 3*), ed. by M. GALANTE, Dietikon-Zürich 1998;

vol. 53 (*Italy 25. Montecassino, Trani, Barletta, Benevento*), ed. by F. MAGISTRALE-P. CORDAASCO-C. GATTAGRISI, Dietikon-Zürich 1999.

CLA = *Codices latini antiquiores. A palaeographical guide to Latin manuscripts prior to the ninth century*, ed. E. A. LOWE, Osnabruck 1982-88 (rist. dell'ed. Oxford 1932)

MCC = Museo Campano di Capua

1 N. GRAY, *The paleography of latin inscriptions in the Eighth, Ninth and Tenth Centuries in Italy*, in «Papers of the British School at Rome» 16 (1948); C. RUSSO MAILLER, *Il senso medievale della morte nei carmi epitaffici dell'Italia meridionale fra VI e XI secolo*, Napoli 1981; John MITCHELL, *Le iscrizioni dedicatorie sugli edifici e Iscrizioni su laterizi*, in *Il futuro dei Longobardi*, a cura di C. BERTELLI-G. P. BROGIOLO, Milano 2000, pp. 127-134; O. BANTI, *Le iscrizioni del secolo X in Italia: note di epigrafia suggerite da un primo censimento*, in *Atti del I congresso internazionale di epigrafia medievale: Roma 23-25 settembre 1993*, Roma 1994 (rist. in *ID.*, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di S. P. SCALFATI, Ospedaletto 1995); O. BANTI, *A proposito dello "stile" dell'epigrafia longobarda del secolo VIII*, in *Atti del I congresso*, cit. (rist. in *ID.*, *Scritti di storia*, cit.); F. DE RUBEIS, *La scrittura a San Vincenzo al Volturno fra manoscritti ed epigrafi*, in *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, Montecassino 1996, pp. 21-40; *EAD.*, *La scrittura epigrafica in età longobarda*, in *Il futuro dei Longobardi*, cit., pp. 71-84; *EAD.*, *Epigraphs, in Italy in the Early Middle Ages (476-1000)*, ed. by M. C. LA ROCCA, Oxford 2002; G. CAVALLO, *Scritture librerie e scritture epigrafiche fra l'Italia e Bisanzio nell'alto medioevo*, in *Inscript und material. Inscript un buchschrift*, hrsg. von W. KOCH-C. STEININGER, München 1999, pp. 127-136, taf. 41-56; C. LAMBERT, *Pagine di pietra. Manuale di epigrafia latino-campana tardoantica e medievale*, Manocalzati 20102; *EAD.*, *Il linguaggio epigrafico longobardo, espressione di potere e cultura*, in *Atti del convegno "Il popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali"* (Salerno - 28 giugno 2008), Salerno 2009, a cura di G. D'HENRY-C. LAMBERT, pp. 41-73; *EAD.*, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania*, Firenze 2008. Fondamentale l'inchiesta di tenore generale sulle tecniche e sulle finalità dell'epigrafia medievale riportata nel volume monografico di «Scrittura e civiltà» 5 (1981) [interventi di: Petrucci; Favreau; Guarducci; Mallon; Panciera; Prosdociami; Scalia; Solin; Sisini], a cui è da aggiungersi anche l'assunto metodologico di O. BANTI, *Epigrafia medioevale e paleografia: specificità dell'analisi epigrafica*, in «Scrittura e civiltà» 19 (1995), pp. 31-51.

<sup>2</sup> LAMBERT, *Studi di epigrafia*, cit., pp. 13 ss. Per l'auspicio di Paolo Orsi: *ID.*, *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale*, in «Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna» V (1887), p. 334. Va segnalato che è in corso di realizzazione il corpus delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae, saecula VI-XII* relativo alla Campania, al quale sin d'ora si rimanda per la presentazione dei manufatti in questo scritto soltanto citati.

[13] La presente indagine intende valutare in quale misura e con quale grado di consapevolezza scribi, *notarii* e semplici sottoscrittori dell'area geo-politica della Campania longobarda si avvalsero delle medesime forme della scrittura epigrafica per conferire solennità ed autorevolezza ai propri scritti. La problematica era già stata intuita da Elio Galasso che, in un suo lavoro denso di suggestioni ma privo dei necessari raffronti e di un buon inquadramento generale del fenomeno, riteneva possibile estendere il nome di «scrittura beneventana» al contesto epigrafico e comparare le scritture su pietra con quelle di ambito librario e documentario. Tuttavia, l'analisi da lui per la prima volta auspicata non fu mai condotta sistematicamente pur in presenza di «confronti immediati nel Museo del Sannio, fra il materiale documentario proveniente dai soppressi monasteri beneventani – oltre seimila pergamene – e i frammenti epigrafici conservati nei magazzini»<sup>3</sup>.

### Le epigrafi

Necessaria premessa al corpo dell'indagine è la definizione, a grandi linee, del fenomeno epigrafico nel contesto e nel lasso di tempo di riferimento. Lo studio dei reperti epigrafici campani attribuibili ai territori soggetti ai Longobardi, ancorché *in fieri* e suscettibile di nuove acquisizioni, ha mostrato che fu l'area di *Beneventum* e di *Capua* ad esser interessata in misura maggioritaria rispetto ad altri luoghi dall'esecuzione e dall'esposizione di questi testi.

[14] Di Benevento sono note 11 epigrafi, di cui alcune completamente distrutte o gravemente danneggiate nell'ultimo conflitto mondiale ma delle quali resta almeno la testimonianza fotografica<sup>4</sup>; a Capua ne sono conservate più di trenta<sup>5</sup>; di altre 12, ubicate in località un tempo afferenti all'uno o all'altro contesto politico-territoriale, è stata accertata l'esistenza con specifici sopralluoghi; l'area salernitana è finora rappresentata da 4 soli testimoni. L'arco cronologico interessato abbraccia, da un lato, l'ultimo decennio dell'VIII e, dall'altro, la fine dell'XI secolo.

In mancanza di una silloge epigrafica omnicomprensiva che potrebbe servire da guida nell'esposizione, occorre ricordare che i più sicuri prodromi dell'epigrafia sul territorio italiano nell'altomedioevo sono stati concordemente collocati nell'VIII secolo. Queste epigrafi, la cui fattura è stata assegnata ad una «*popular school*» attiva nei domini papali, si caratterizzano per la tendenza delle maiuscole di tipo capitale alla compressione laterale del modulo delle lettere e per la ricerca di innovazioni del disegno anche mediante l'utilizzo di marcate apicature<sup>6</sup>. Tali esperienze vennero emulate in area longo-[15]barda pavese, dove si raggiunse

---

<sup>3</sup> E. GALASSO, *La scrittura beneventana nelle epigrafi dell'alto medioevo*, in «Samnium» 50 (1977) 3-4, p.152n (inoltre: pp.161-162, epigrafia beneventana come «capitolo ancora inedito della storia della scrittura latina [del quale] resta da valutar[e] la portata sulla base del rapporto da me individuato con la "beneventana" dei manoscritti e delle "chartae"»).

<sup>4</sup> A. SILVAGNI, *Monumenta epigraphica christiana saecula XII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc extant*, Città del Vaticano 1943, vol. 4: fasc. I, *Neapolis*; fasc. II, *Beneventum*. LAMBERT, *Il linguaggio epigrafico longobardo*, cit., pp. 41-61.

<sup>5</sup> Una recente indagine autoptica dei depositi del MCC effettuata da Raffaele Masiello, amico sempre disponibile e generoso, ha evidenziato 33 epigrafi attribuibili con un buon grado di sicurezza al periodo altomedievale, da aggiungere alle 4 testimonianze ubicate in altri luoghi della città. La sollecitudine e la cortesia del direttore mons. Centore e degli impiegati del MCC, in particolare della sig.ra A. Jablonski, ai quali vanno i miei vivi ringraziamenti, hanno reso possibili le operazioni di analisi di questi reperti (anni 2005, 2008 e 2009). Per Capua si conserva anche memoria dell'epigrafe del presule *Autchar* datata 743 (RUSSO MAILLER, *Il senso medievale della morte*, cit., pp. 72-74).

<sup>6</sup> GRAY, *The paleography*, cit., pp. 47ss. [lettere: *they are wildly irregular in spacing*; epigrafi romane: *the typical official style of the period*], p. 78 [lettere "popolari": *each letter as it recurs is a thing to be made in a new way, a starting point for variety, not uniformity*]. Sulle apicature è appropriato il riferimento alle *litterae damasianae* e all'opera del calligrafo Filocalus: C. CARLETTI, *Damaso e i martiri di Roma*, Città del Vaticano 1985, in toto (ed anche L. CARDIN, *Epigrafia a Roma nel primo Medioevo (secoli IV-X). Modelli grafici e tipologie d'uso*, Roma 2008, pp.26-38); *Epigrammata damasiana*, a cura di A. FERRUA, Città del Vaticano 1942, in toto; Ph. PERGOLA, *Hypogées, nécropoles et catacombes. La périphérie romaine de la naissance des cimetières chrétiens aux sanctuaires de martyrs*, in *Rome de Constantin à Charlemagne*

una canonizzazione dello stile epigrafico includendo sporadicamente all'interno della maiuscola di tipo capitale alcuni elementi di origine onciale (*h*, *M*, *d*, *q*), code a spirale (*G*), terminazioni marcate ed oramentazioni di diversa provenienza<sup>7</sup>.

L'epigrafia longobarda in Campania, fatta eccezione per quell'*unicum* rappresentato dal *titulus* inciso in una perfetta capitale di tradizione imperiale con lettere bratteate collocato nell'aula palatina di Arechi II in Salerno<sup>8</sup>, si ispirò generalmente allo stile "popolare", recependo anche le influenze della bottega attiva alla corte pavese nel pieno VIII secolo.

[16] La produzione campana, pur forte – in misura non quantificabile né meglio circostanziabile nei suoi rapporti – di queste esperienze laziali e pavesi, si caratterizzò in seguito per l'innovazione e la sostanziale autonomia nell'interpretazione dei modelli già alla fine dello stesso secolo, come dimostra il frammentario carme dedicato al vescovo beneventano Davide (796) e, in misura maggiore, la produzione dell'officina operante almeno per un decennio alla corte beneventana, alla quale non dovettero essere sconosciuti i prodotti dei locali *scriptoria*<sup>9</sup>.

L'introduzione nei manufatti beneventani destinati alle sepolture dei principi di lettere derivate dalla scrittura onciale – più di quanto non fosse presente nei prodotti pavesi – può essere interpretato come fenomeno di riproposizione in chiave epigrafica della scrittura dei più antichi codici campani. La scrittura onciale, infatti, si diffuse soprattutto nelle istituzioni ecclesiastiche e fu percepita, con tutta [17] probabilità, come la rappresentazione visibile e concreta del *Verbum* e, pertanto, in grado di conferire, per traslato, maggiore dignità ed anche un carattere di sacralità allo scritto<sup>10</sup>. L'origine ecclesiastica di questi codici di fattura elevata e

---

(«Dossier de l'Archéologie» 255 (2000)), pp. 18-35; LAMBERT, *Pagine di pietra*, cit., pp. 103-104; DE RUBEIS, *La scrittura epigrafica*, cit., pp. 125ss.; C. TEDESCHI, *Due inedite iscrizioni di San Silvestro in Capite e qualche osservazione sulla scrittura epigrafica romana del IX secolo*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 578-594.

<sup>7</sup> GRAY, *The paleography*, cit., pp. 59-60 ss; BANTI, *A proposito dello "stile"*, cit., pp. 3-14. A. PETRUCCI-C. ROMEO, *Scriptores in urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992, pp. 35-56 *passim* [per la ricezione della cultura latina nelle aristocrazie longobarde (p. 39) e per l'elaborazione di «uno stile epigrafico particolarissimo, che raggiunse elevati livelli estetici» (p. 46)].

<sup>8</sup> Il *titulus* fu recuperato nel corso dei lavori di scavo nell'area della chiesa salernitana di S. Pietro a Corte (P. PEDUTO, *Paolo Diacono e il Friuli (secc. VI-IX)*, in *Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo. Cividale del Friuli - Botenico di Moimacco 24-29 settembre 1999*, Spoleto 2001, pp. 655-670; LAMBERT, *Pagine di pietra*, cit., pp. 49-50, 82-84; EAD., *Il linguaggio epigrafico*, cit., pp. 43-45; EAD., *La produzione epigrafica dei secoli VIII e IX in Salerno e Benevento*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. ROMA, Roma, L'Erma di Bretschneider, cds). Scomparsi sono gli epitaffi dei principi Romuald († 787) e Grimoald († 806) (RUSSO MAILLER, *Il senso medievale della morte*, cit., pp. 75, 80).

<sup>9</sup> Per i testi dei *carmina* dedicati ai principi, RUSSO MAILLER, *Il senso medievale della morte*, cit., pp. 92-97 (*Sico*), 117-119 (*Radelchis*), 120-122 (*Caretruda*), 123-125 (*Ursus*), 126-129 (*Radelcarius*). Sulle caratteristiche dell'epigrafia di corte in Benevento: LAMBERT, *Pagine di pietra*, cit., pp. 63-64; EAD., *Il linguaggio epigrafico*, cit., pp. 45ss., dove l'argomento è trattato diffusamente e alla quale si rimanda per approfondimenti. Lungi dal voler racchiudere in nota la trattazione sulla bottega operante a Benevento, è però opportuno specificare che essa utilizzò sempre una capitale di tipo epigrafico dal modulo pressoché quadrato, e vi si ritrova la compresenza di *A* con traversa orizzontale e spezzata, *Q* a coda introflessa e *q* minuscola di derivazione onciale, di *E* quadrate ed onciali, *M* con aste dritte e di tipo onciale: CAVALLO, *Scritture librarie e scritture epigrafiche*, cit., p. 131; GALASSO, *La scrittura beneventana*, cit., p. 154, il quale in un contesto interpretativo diverso e non pienamente condivisibile, afferma sul *titulus* di Chisa (ante 832): «[la scrittura capitale] si combina con forme onciali, mentre il tratto raddoppiato richiama le artificiosità cancelleresche ed entra quindi in rapporto con lo *scriptorium* ufficiale». Sull'epigrafe di Davide vescovo di Benevento: SILVAGNI, *Monumenta epigraphica*, cit., fasc. II, *Beneventum*, tav. II.1; L. MAIO, *Davide beneventano, un vescovo della Langobardia meridionale (782-786)*, in «Samnium» 3-4 (1982), pp. 197-221 [parte I], e in «Samnium» 1-2 (1983), pp. 77-101 [parte II]; LAMBERT, *Il linguaggio epigrafico*, cit., pp. 48-49.

<sup>10</sup> Per i codici in scrittura onciale appartenenti all'Italia meridionale dell'VIII sec., E. CONDELLO, *Una scrittura e un territorio. L'onziale nei secoli V-VIII nell'Italia meridionale*, Spoleto 1994, pp. 130 ss, tav. C.3: CLA, vol. 1 (1: *The Vatican City*), tav. 67 (il codice originario fu smembrato e ricollocato in: Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ottobon. Lat. 319*; Roma, Biblioteca Vallicelliana, *B 38H*; Montecassino, Archivio della Badia, 271); CLA, vol. 2 (2: *Great Britain and Ireland*), tav. 162 (London, British Library, *Additional 5463*, di S. Vincenzo al Volturno); CLA, vol. 1, tav. 22 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Lat. 5007*, di

la loro fruizione, verosimilmente esclusiva, all'interno di quell'ambiente pur se, forse, allargata a pochi altri laici alfabetizzati, confermerebbe l'ipotesi che i lapicidi dovettero essere edotti a quella scrittura tramite *exempla* così da riprodurne gli elementi distintivi. La frequenza di lettere onciali nel tracciato del testo epigrafico rende distinguibile lo "stile" beneventano a partire dalla metà del secolo IX, caratteristica alla quale va aggiunta la particolare propensione dei lapicidi ad impreziosire le curve di alcune lettere mediante "perlinature" o parziali ispessimenti interni di forma triangolare (O, D, C, G).

È possibile collocare al IX secolo almeno due frammenti ampiamente lacunosi facenti parte del piccolo corpus epigrafico di [18] Sant'Agata dei Goti (BN) utilizzando il dato offerto dal raffronto paleografico con coevi reperti beneventani. Un primo frammento tramanda la memoria dell'*iniquissimo* destino di una *mater et vidua*, mentre nell'altro è ben leggibile l'attribuito *barbarico*. Il primo frammento, sicuramente del sec. IX, appartiene alla parte superiore centrale di un carme epitaffico. Sono presenti tracce di rubricatura. La lastra marmorea è in buono stato di conservazione, la superficie sul *recto* è polita mentre sul *verso* è scalpellata, il che potrebbe forse essere indizio di un reimpiego come materiale edilizio<sup>11</sup> (fig.1).

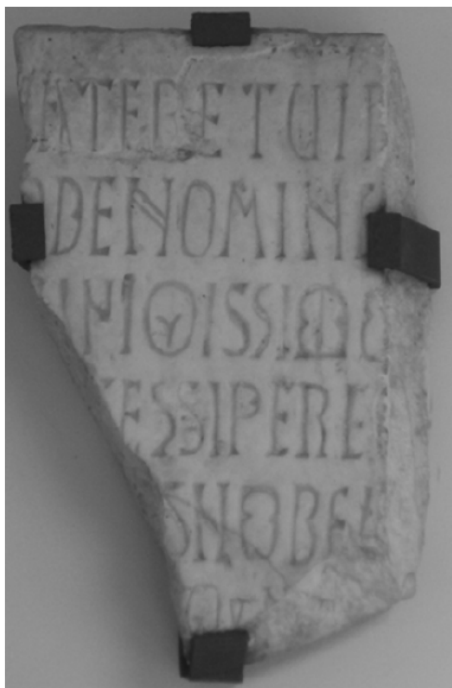


Fig.1. Frammento, IX sec.  
(Sant'Agata dei Goti, BN)

area beneventana). Sul tema dell'unciale come scrittura "sacra" si segue la problematica in: G. CAVALLO, *Ricerche sulla minuscola biblica*, Firenze 1967, pp. 109-110, 122-126; A. PETRUCCI, *L'unciale romana. Origini, sviluppo e diffusione di una stilizzazione grafica altomedievale (sec. VIIX)*, in «Studi medievali» 3 (1970) 12, pp. 75-134; PETRUCCI-ROMEIO, *Scriptores in urbibus*, cit., pp. 27-30. CONDELLO, *Una scrittura*, cit., in part. alle pp.81-112 affronta le cause che portarono «verso la dissoluzione della scrittura unciale». Ancora validi restano i contributi di: J.-O. TJÄDER, *Der Ursprung der Unzialschrift*, in «Basel Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde» 74 (1974), pp. 9-40; E. A. LOWE, *Some facts about our oldest Latin manuscripts*, in «The Classical Quaterly» 19 (1925), pp. 197-208 (argomento ripreso con minime modifiche interpretative in *ID.*, *Palaeographical Papers 1907-1965*, ed. by L. BIELER, Oxford 1972, vol. 1, pp. 187-201).

<sup>11</sup> Lastra marmorea di provenienza sconosciuta ora murata sulla parete dello scalone principale nel palazzo vescovile di Sant'Agata dei Goti (misure 42 x 58,5 x 15): – ] mATER ET VId[ua – / – ]o DE NOMINE [ – / – ]+ iNIQuISSIMO[ – / – ]vES SI PERE[ – / – ]S NOBE[ – / – ]Q ·+[ –. Si osservano lettere che possono esser derivate da maiuscole di *incipit/explicit* di codici (A, T, U/V, N). Negli elementi curvi delle lettere è utilizzata in maniera sistematica la 'perlinatura' esornativa (D, O, M, P), è presente la N "a scalino" con elemento centrale talora raddoppiato, M sia con aste dritte sia di derivazione unciale, O di forma ovoidale, talora ansate lateralmente, Q con asta introflessa desinente a forcilla, E di forma rettangolare con tratti orizzontali ridotti.

Il secondo è stato probabilmente reimpiegato come materiale da costruzione poiché sono presenti tracce di calce anche sul lato del testo. Per il suo stato [19] frammentario non si possono formulare molte ipotesi, tuttavia, è possibile che l'epigrafe abbia potuto assolvere funzioni commemorative o dedicatorie poiché vi è la presenza della *datatio* biometrica nel rigo finale, il che induce a ritenere il frammento originariamente collocato nella parte inferiore centrale di un epitaffio<sup>12</sup> (fig. 2). I due frammenti rivelano una chiara ricezione delle esperienze grafiche poste in essere dalla bottega cittadina beneventana, e ciò risulta ancora più chiaro se si tiene conto della assai diversa tecnica e qualità dell'incisione dell'epigrafe di *Menna* e *Bonusa*, realizzata nello stesso territorio alla fine del sec. VIII<sup>13</sup>.

[20] Nel primo reperto si è osservata una traccia di rubricatura ed alcune lettere presentano l'artificio calligrafico del raddoppiamento dei tratti talvolta in prossimità delle apicature (*A*, *T*, *N*), accorgimento che si ritrova già nel *titulus* di *Chisa* prodotto in Benevento circa mezzo secolo prima. Accanto a queste peculiarità "beneventane" si scorgono altri segni di evoluzione, come le unghiate triangolari all'interno delle curve (*D*, *O*, *P*, *M* onciali) e la presenza di *M* sia di forma onciale sia con aste diritte e traverse brevilinee che non toccano il rigo di base. Il secondo reperto santagatese, dove compare l'attributo *barbarico*, presenta la maggior parte delle *E* di forma onciale, la *O* con gemmature e *A* con apice squadrato. Gli ispessimenti a forma di triangolo nelle curve sono ben visibili anche in un frammento datato di epigrafe funeraria proveniente dall'area salernitana che rappresenta la prima testimonianza a noi giunta dell'utilizzo di tal vezzo grafico, atto forse a conferire alle lettere *C* ed *O* un aspetto "crestato"<sup>14</sup> (fig. 3).

<sup>12</sup> Lastra marmorea di provenienza sconosciuta ora nella cripta di S. Angelo in *Munculanis* in Sant'Agata dei Goti (misure 33 x 36 x 20): – ] iOLE ME [ – / – ] POPULI O[ – / – ] BARBARICO[ – / – ] HT(?) HUI COR[pore – / – ] II DE ME[nse –. La discreta tecnica e la buona leggibilità dell'incisione a solco triangolare fanno propendere per una committenza elevata, forse proprio per l'apparato di governo (conte o gastaldo locale). Il termine *barbarico*, prescindendo dal significato di "guerra" o "tempo di guerra" assunto in questo specifico contesto territoriale (G. CASSANDRO, *Il ducato bizantino*, in *Storia di Napoli*, vol. I, Napoli 1975, pp. 297-300), può essere il riflesso della diffusione dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono dove è trascritto l'epitaffio di *Cedoal*, ossia *Caedwalla* re del Wessex (†689), dove compare la locuzione «*barbarica rabiem*» (*Pauli diac. HL*, lib. VI §15, p. 169; *Bedae ven. HE*, lib. V, § 7). Altri richiami a Paolo Diacono si hanno, ad esempio, nell'epitaffio di *Landolfus cui dictus erat graecus*, conte di Isernia (secc. X-XI), presentato come «*terribili visu sed mente benignus*» (A. DE FRANCESCO, *Origine e sviluppo del feudalesimo nel Molise: la contea longobarda d'Isernia 964-1004*, in «Archivio storico per le province napoletane» 34 (1909), p. 652; RUSSO MAILLER, *Il senso medievale della morte*, cit., pp. 137-138) ricalcando l'epitaffio di Droctulfo/Droctone in San Vitale di Ravenna (*Pauli diac. HL*, lib. III § 19, pp. 101-102). Per l'aspetto paleografico si segnala la sperimentazione di diverse lettere proprie dell'area capuana e beneventana diffuse tra il tardo sec. IX e la metà del X. Vi è la compresenza di *E* onciali e capitali, *O* perliniate e di forma ovoidale, *A* con apice squadrato.

<sup>13</sup> Sull'epigrafe santagatese di *Menna* e *Bonusa*, esposta ora nei Musei Vaticani, inv. n. 33118: CAVALLO, *Scritture librarie e scritture epigrafiche*, cit., p. 130, taf. 47. Peculiarità grafiche di origine onciale in questo testimone sono le lettere *D*, *E*, *G*, *h*, *q*, *u*, con la *a* difficilmente ascrivibile ad un tipo preciso, simile all'*alpha* dei manoscritti italo-greci.

<sup>14</sup> SILVAGNI, *Monumenta epigraphica*, cit., vol. 4, fasc. a, tav. X, n.5, conservata attualmente nel Museo Nazionale di San Martino in Napoli dove pervenne nel 1878 da una località non identificata del salernitano (G. CAUTELA-I. MAIETTA, *Epigrafi e città. Iscrizioni medioevali e moderne nel museo di San Martino in Napoli*, Napoli 1983, pp. 167 ss). Sulla centralità di Capua nel panorama della *Langobardia Inferior* è ritornato L. R. CIELO, *Capua longobarda: architettura e scultura*, in *Atti del convegno "Il popolo dei Longobardi meridionali"*, cit., pp. 153-181.

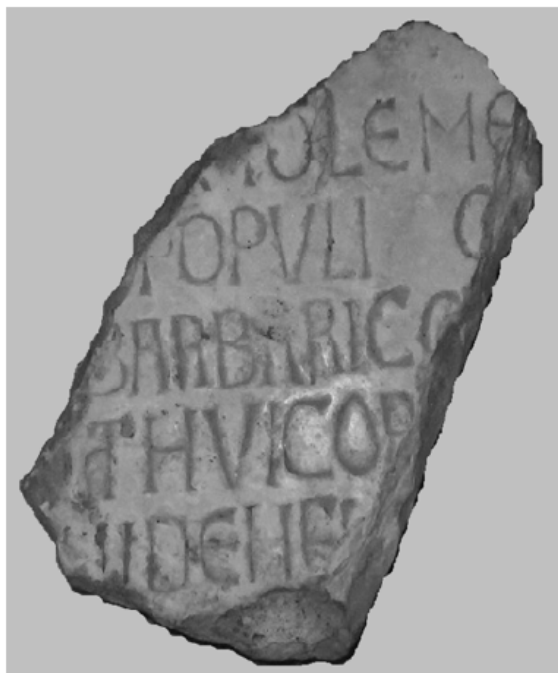


Fig.2. Frammento, IX sec. ex. – X sec. in.  
(Sant'Agata dei Goti, BN)

[21] Queste caratteristiche, comuni sia ai frammenti santagatesi sia a quello salernitano, si ritrovano nella più tarda epigrafia capuana e tale dato autorizza ad ipotizzare una possibile linea di sviluppo verosimilmente rappresentata da un frammento riutilizzato come lastra di pavimentazione nell'atrio di Sant'Angelo *in Audoaldis* in Capua (scheda 4).



Fig.3. Iscrizione funeraria di *Anonimo*, area salernitana, a. 848 (Napoli, Museo Nazionale di San Martino, n° inv. 2487) (foto Cautela-Maietta 1983)

In questo testimone si ravvisano elementi grafici ritrovati sia in Sant'Agata dei Goti (*Q* con asta introflessa, *O* a forma di ellisse, *A* con apice squadrato) sia in Salerno nel deperdito *titulus* di Guaiferio posto un tempo all'ingresso della chiesa di San Massi-[22]mo<sup>15</sup>, in cui meglio si

<sup>15</sup> Sempre in Salerno, anteriormente alla metà del IX sec., venne fondata da un esponente della dinastia dei *Dauferidi* un'altra cappella annessa al *palatium* che prese il titolo di Santa Maria dei Barbuti ed ebbe la seguente iscrizione sul suo architrave: HOC OPUS EGREGIUM SACRA QUOD CREAVIT IN AULAM / CONIUGIS AUXILIO DAUFERIUS CONDIDIT HEROS («L'eroe Dauferio con l'aiuto della moglie fondò quest'opera egregia che poi mutò in luogo sacro»). P. NATELLA, *L'occupazione longobarda di Salerno*, in

ravvisa la tendenza alla squadratura delle forme (A, G, C, S, E) e alla compressione laterale delle lettere (fig. 4a-4b).



Fig.4a-4b. Lapide della dotazione della chiesa di San Massimo del principe Guaiferio di Salerno, 864-868 (deperdita). (foto Kalby 1969)

Tali testimonianze, pur numericamente limitate, possono fare da sostegno all'ipotesi del lento processo di derivazione dell'epigrafia capuana da quella salernitana, le cui maestranze potrebbero essere [23] state assorbite nel momento dell'instaurazione del principato di Atenolfo e dell'ascesa politica di Capua. La città, tra la fine del IX e gli inizi del X secolo, dovette costituire per i lapicidi ed i vari artigiani edili – forse itineranti – un forte polo di attrazione poiché tra i meandri del Volturno conti e gastaldi longobardi posero la loro dimora, costruendo un nuovo tessuto urbano a seguito dell'incendio di Sicompoli dell'856<sup>16</sup>. Tale attività di intagliatori, marmorari e pipernieri può essere confermata anche dalla realizzazione dei sepolcri della nuova stirpe principesca dei *Capuanites*, un tempo situati nell'atrio della chiesa di San Giovanni *de Landepaldi*<sup>17</sup>. A questa accresciuta importanza politica seguì anche l'abbellimento della città con monumenti di fede e scritture esposte che ne fecero il centro principale della *Langobardia minor* del sec. X. La ricerca della monumentalità [24] rese l'Italia, e con essa il Meridione territoriale, agli occhi degli «altri paesi della cristianità»,

---

*Atti del convegno "Il popolo dei Longobardi meridionali"*, cit., p. 20; P.DELOGU, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-XI)*, Napoli 1977, p. 142n; B. RUGGIERO, *Principi, nobiltà e chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di San Massimo di Salerno*, Napoli 1973, pp. 73ss; A. MAZZA, *Historiarum epitome de rebus salernitanis*, Neapolis 1681 (rist.Bologna 1965), p. 62. Il testo residuo del *titulus* di Guaiferio recita: < frammento 1 > (SC) GUAIFERIUS PRINCEPS INSTINCTU FLAMINIS ALMI... < frammento 2 > [-ar]DUA HAEC STRUXIT MOENIA PULCHRA DOMUS (trad. 1: Guaiferio principe mosso dall'istinto della fiamma nell'anima... 2: una bella casa dalle alte mura in questo luogo costruì).

<sup>16</sup> I. DI RESTA, *Capua medievale. La città dal IX al XIII secolo e l'architettura dell'età longobarda*, Napoli 1983, pp. 40ss., per le problematiche connesse all'inurbamento; N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1966, per l'evoluzione storica della contea capuana (pp. 51-55) e per la stagione culturale del "longobardismo" (pp. 73-102).

<sup>17</sup> G. JANNELLI, *Sacra guida ovvero descrizione storica artistica letteraria della chiesa cattedrale di Capua*, Napoli 1858, pp. 55-61 *passim*, dove si afferma che i sacelli erano «ornati di diversi geroglifici e monogrammi», e si precisa che «in alcuni [di essi] non mancano financo le sovrapposte epigrafi co' nomi de' depositi che erano una volta in essi racchiusi». I testi epigrafici più antichi erano molto semplici, come quello apposto sul «gran tumulo di Atenolfo detto il Grande, il primo de' Longobardi Principi Capuani»: ATE/N-O-L/F/V<s>/ PRIN/CEPS. Nello stesso territorio alcuni monumenti, forse anche epigrafici, individuavano i luoghi come quello citato in *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, ed. G. H. PERTZ-G. WAITZ, MGH, SSRL, Hannoverae 1878, p. 244, §27 [battaglia tra il conte Pandone e Cesario console nell'859: *autem (...) Ademarii metuens adventum, ad monumentum quondam Trasarici interim observabat excubas*; su Trasarico: *Illius ne leve quidem in chartis aut chronologis verbum*]. In ERCHEMPERTO, *Storia dei longobardi beneventani*, a cura di R. MATARAZZO, Napoli 1999, pp. 62-63, l'espressione *ad monumentum quondam Trasarici* (§ 27) è tradotta molto liberamente come «presso il monumento una volta detto di Trasarico» invece che «presso il monumento del fu Trasarico» oppure con il più semplice «presso il sepolcro di Trasarico».



assimilabile alla visione «di un insieme di città»<sup>18</sup>. La probabile affluenza nel centro campano di una pluralità di artigiani, di capacità e formazione diversificate, spiegherebbe la varietà dei modelli epigrafici supersititi ed anche la divergenza delle scelte grafiche e dell'esecuzione tecnica.



Fig.5. Iscrizione funeraria di *Anonimo*, area capuana, IX sec. *in*. (Museo Campano di Capua, n° vecchio inv. 513). (foto Masiello 2006)

Che siano state attive nella Campania di questi secoli delle maestranze itineranti è un fatto possibile; tuttavia, allo stato delle conoscenze su botteghe e produzione, non si possono fornire prove certe che sostengano quest'ipotesi e la stessa circolazione dei modelli, anche stilistici o grafici, non costituisce un indizio sufficiente a confermarne l'esistenza.

Anche per Capua la tecnica del raffronto paleografico con le epigrafi beneventane, santagatesi e salernitane può fornire utili indizi per proporre una possibile datazione e consente, inoltre, di affrancarsi dalle conclusioni della Gray sullo "stile" capuano; conclusioni non sempre confermate dal riscontro autoptico e del tutto ignare del patrimonio delle epigrafi altomedievali giacenti nei depositi museali, anche se soltanto adesso fruibili.

Per tentare di illustrare l'evoluzione dell'epigrafia in questo contesto geografico e per l'impossibilità di affrontare in questa sede un [25] ampio discorso su tutti i reperti capuani, si sono prese in considerazione 13 epigrafi custodite nel Museo Campano ed i *tituli* delle chiese capuane di San Marcello Maggiore e di Sant'Angelo *in Audoaldis*. Le epigrafi analizzate, ovviamente, sono quelle che, a giudizio di chi scrive, contribuiscono a determinare una cronotassi delle forme grafiche e sono state scelte per la loro consistenza e rilevanza rispetto ad altre che si presentano sotto forma di frammenti, quando non di meri frustuli.



Fig.6. Iscrizione funeraria di *Anonimo*, area capuana, IX sec. (Museo Campano di Capua, n° inv. assente). (foto Masiello 2006)

<sup>18</sup> J. LE GOFF, *L'Italia nello specchio del Medioevo*, Torino 2000<sup>2</sup>, p. 9.

La più antica di queste lapidi tramanda una professione di fede e la sua realizzazione può essere posta nella prima metà del IX sec. per l'aspetto generalmente tondeggiante delle lettere (*S, O, C, B*), per l'utilizzo della *N* con il tratto centrale quasi orizzontale, per la *M* ad aste diritte e traverse che toccano il rigo di base, per la *A* con traversa spezzata (fig. 5)<sup>19</sup>. Di qualche decennio seguente è invece una iscrizione molto frammentaria che presenta delle lettere ben incise e tendenti ad una compressione laterale: sono compresenti *N* con traversa che tocca i vertici delle aste ed *N* con tratto centrale quasi orizzontale; *R* con gamba arcuata; *G* con terminazione a coda; *C* tonde (fig. 6). Allo stesso periodo appartengono i due frammenti [26] combacianti della lapide funeraria di *Bodelchisius*, la cui scrittura risulta ancora tondeggiante seppur iscritta nel modulo oblunگو. È rilevante l'uso della *h* onciale nell'avverbio *hic* e nel nome *Bodelchi[si]*, di *O* simile a quelle presenti nelle lapidi riferite in precedenza, di *E* con tratti orizzontali brevi; la doppia curva della *B* è realizzata con una unghiatu؄a, le *C* sono tonde (fig. 7)<sup>20</sup>.



Fig.7. Iscrizione funeraria di *Bodelchisius*, area capuana, IX sec. (Museo Campano di Capua, n° vecchio inv. 549). (foto Masiello 2006)

Quanto lo stile delle epigrafi capuane potesse essere diversificato e non ricondotto ad una sola bottega è possibile cogliere anche nell'epigrafe dell'architrave della chiesa di Sant'Angelo in *Audoaldis* le cui lettere sono iscritte in un modulo quadrato e recuperano le forme tondeggianti (*G, C*) pur serbando in alcuni punti evidenti innovazioni (*A* con apice squadrato, *C* quadra) (fig. 8)<sup>21</sup>.

Almeno tre iscrizioni capuane che possono porsi nella seconda metà del secolo presentano segni di evoluzione significativi. La prima di queste, che ebbe forse una funzione esegetica o didascalica, mostra alcune interessanti compresenze di lettere come la *C* tonda e quella quadra, la *A* con traversa spezzata e quella con traversa dritta [27] ed apice squadrato, la *M* di tipo capitale classico e quella onciale. Sono ancora presenti sia la *h* onciale che la *G* con coda a spirale interna, mentre la *O* ha forma leggermente ovoidale, questi tratti "conservativi" avvicinano molto l'epigrafe ai reperti beneventani (fig.9).

<sup>19</sup> Il testo rimanente è: SI QUIS MEA SEPULTUR[am interroget respondeo] / (SC) CREDO QUIA [anima mea] / VIBET ET IN [pace requiescit].

<sup>20</sup> Il testo rimanente è: (SC) HIC REQUI[escit] / IN SOMNO P[acis] / BODELCHI[si qui] / VIXIT A[nnos —].

<sup>21</sup> Per il testo e la trascrizione DI RESTA, *Capua medievale*, cit., p.54: HIC SALVANDARUM DUX ANGELUS EST ANIMARUM / HAEC SIBI QUI CASTRA FACIENTES DUCAT AD ASTRA («Qui c'è l'Angelo condottiero delle anime da salvare affinché conduca al cielo coloro che stanno costruendo in suo onore questa fortezza»).



Fig.8. *Titulus* in onore di S. Michele Arcangelo, architrave della chiesa di Sant'Angelo *in Audoaldis* di Capua, post 856. (foto Lambert 2005)

Nella seconda, reimpiegata in passato come sostegno edilizio, vi sono la *u* e la *q* onciali incluse nel tracciato di tipo capitale, l'impiego di elementi fitomorfi a fini esornativi e per dividere le parole, *C* ed *S* tonde con apicature marcate, pur non mancando il ricorso alla *R* con la gamba arcuata ed alla *A* con l'apice squadrato<sup>22</sup> (fig. 10). Il terzo esempio è la lapide funeraria di [La]ndelgisi, che vede confluire nel tracciato delle lettere alcune esperienze sino ad allora localizzate in Salerno (unghiature nelle lettere *O*, *C*, *D* e *G* simili a quelle del frammento dell'848) o in Sant'Agata e Benevento (apicature marcate di *D*, *E*, *S*; uso di *A* con traversa spezzata; uso della *M* onciale; uso della *E* con tratto superiore dritto ed inferiore curvo) pur mostrando minime tendenze di sperimentazione con la proposta della *A* con traversa spezzata ma con apice squadrato (fig. 11).

Tra gli anni trenta e la fine del IX secolo vanno collocate altre due iscrizioni che fanno parte della collezione del Museo dell'Antica Capua di Santa Maria Capua Vetere (CE)<sup>23</sup>. Si tratta del lungo carme [28]



Fig.9. Iscrizione, area capuana, IX sec. ex. (Museo Campano di Capua, n° vecchio inv. 509). (foto Masiello 2006)

<sup>22</sup> Il testo rimanente è: [—]O FIDEI : MORTE + [—] / [—] ++ LAC IDVM D(omi)N(u)M : CR[edere? —] / ORAZIONE TUA : STEP+ [—] / AD TE QUEM DVXIT : CR[edo? —] / VIVIFICANTE D(e)O SE QVO / PRO QVO DICAMVS : HVIC.

<sup>23</sup> Ringrazio per la disponibilità e l'interesse mostrato nei confronti delle mie ricerche i dott.ri Sampaolo e Salerno e le sigg.re Perrotta e Petrillo le quali mi hanno guidato all'interno dei depositi del Museo.



Fig.10. Iscrizione, area capuana, IX sec. ex. (Museo Campano di Capua, sala XXX, n° inv. assente). (foto Masiello 2006)

[29] commemorativo del gastaldo *Ausentius* (†835) e dell'iscrizione funebre di *Fermosanus presbiter*. Le lettere della prima di queste due testimonianze mostrano la perfetta aderenza al coevo 'stile' beneventano da parte dei lapidisti esecutori che potrebbero essere stati attivi in Sicopoli oppure in un centro limitrofo. Il fatto che ambedue i testi siano stati incisi su di un grosso marmo avente la medesima sezione e recante sul lato lungo lo smussamento dello spigolo potrebbe far ricondurre queste realizzazioni ad una medesima bottega che sarebbe perciò stata attiva per più di mezzo secolo e che avrebbe adottato nel corso del tempo nuovi usi scrittori (schede **1** e **2**).

Tra gli ultimi decenni del IX ed i primi del X secolo si collocano cinque reperti. Il primo di questi è la lapide del tumulo di *Adelolfus* le cui lettere, pur presentando una incisione sottile, paragonabile a quella del *titulus* salernitano di Guaiferio, hanno un aspetto generalmente tondeggiante (*C, B, D, R, S*) e richiamano coeve soluzioni beneventane (*Q* con coda introflessa, *h, q, u/v* inscritta) (fig. **12**)<sup>24</sup>. Il carme di *Poto* è databile alla fine del IX o all'inizio del X sec., per riscontri onomastici, per l'aspetto propriamente paleografico e per il ricorso alla bordura fitomorfa, caratteristiche, queste ultime, che rimandano ad ambiente beneventano (scheda **3**)<sup>25</sup>. La lapide di *Sadipertus*, conservata nel Museo Campano (sala XXX, num. Inv. CI 159), è sicuramente dello scorcio del secolo IX poiché riassume nel suo tratteggio sia la rotondità di matrice [30]

<sup>24</sup> Il testo della lapide è: (SC) <H>IC REQU<i>ESCI<t> · ADELOLFUS · FILIUS / ADELGHISI · QUI BIXIT · ANNU<s> · UNU<s> · MENSE / SEX · CREDE · RESURG<e>RE · CRISTIANUS FUIT.

<sup>25</sup> Per cogliere appieno i richiami ad altre epigrafi si può comparare questo testo con quelli della famiglia del gastaldo avellinese *Rofrit*, per i quali è stata avanzata l'ipotesi di attribuzione al monaco beneventano Arderico o Ilderico: M. OLDONI, *Ilderico di Benevento*, in «Studi Medievali», s. 3, 11 (1970), pp. 906 ss.; RUSSO MAILLER, *Il senso medievale della morte*, cit., pp. 110-116. È notevole la ripresa dell'invito a riposare presso la tomba mutuato dal mondo classico (*siste gradum, viator*): *Carmina latina epigraphica*, conlegit F. BEUCHELER, Leipzig 1895; P.COLAFRANCESCO-M.MASSARO-M.L.RICCI, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986, in part. pp. 302 ss.



Fig.11. Iscrizione funeraria di [La]ndelgisius, area capuana, IX sec. ex. (Museo Campano di Capua, n° vecchio inv. 290). (foto Masiello 2006)



Fig.12. Iscrizione del tumulus di Adelfus, area capuana, IX sec. ex.-X sec. in. (Museo Campano di Capua, sala I “Mommsen”, n° inv. 120). (foto Franco-Masiello 2006)

[31] beneventana (*h* minuscola onciale, *C* tonda, *X* realizzata con una sbarra dritta ed una arcuata) sia il gusto allora diffuso nelle officine capuane (*U* squadrate, *R* con gamba ricurva, *q* minuscola e squadrata), pur proponendo soluzioni innovative e di sintesi fra le diverse tradizioni, come la *A* dall’apice squadrato che reca però la traversa spezzata realizzata spesso con due tratti curvi (fig. 13).

L’iscrizione di un anonimo vissuto 58 anni, dei primi decenni del X secolo, presenta già uno stile peculiare che sembra aver elaborato in maniera definitiva le precedenti soluzioni salernitane e beneventane utilizzando lettere oblunghe e dallo spessore piuttosto contenuto, tra di loro connesse (*M-V* di *primus*, *A-N* di *hanc*), optando, laddove possibile, per forme squadrate (*A*, *C*, *H*, *X*) ed introducendo sia le perlinature nelle curve (*D*, *O*) sia la *G* la cui parteterminale è a forma di un ricciolo estroflesso (fig. 14)<sup>26</sup>. Tali scelte sono tutte presenti anche nella lapide di un [*natus*] *ex preclaro germine... vir sapiens et velox*, dove è stata utilizzata una gemmatura o unghiatura nelle lettere *G*, *C*, *D*, *O*, ed anche la *A* con apice squadrato e con la traversa formata da due tratti curvi come nell’epigrafe di *Sadipertus* (fig.15). Ciò testimonia che nei primi decenni del X secolo le officine locali si conformarono gradualmente ad un unico “stile”, quello che si riscontra nel *titulus* di *Audualt* reimpiegato come architrave della chiesa di San Marcello Maggiore (scheda 5) e nell’epitaffio, purtroppo frammentario, del conte *Sichenolfus* (scheda 6). Allo stesso periodo, probabilmente la metà del secolo X, appartiene il carme di *Adenulfus* che, pur in presenza di lettere squadrate riconducibili al *milieu* capuano (*G*, *A* ed *E* squadrate, *O* gemmata) opera scelte alquanto divergenti e ricollocabili al secolo precedente (*Q* con terminazione introflessa, *D* priva di unghiature, *S* realizzate in tre tempi, *N* con la tratto centrale che tocca i vertici delle aste)

<sup>26</sup> Il testo residuo della lapide è: VIXIT QU[—] / PRIMUS HANC VESTESE [—] / [a]NNOS DUODESEXAGINTA [—] / DIE DECIMA N[ona? —].

(scheda 7). L'epilogo di questa esperienza epigrafica può essere il fonte commissionato nel 1097 per la chiesa di Santa Maria delle Dame Monache dalla badessa Gemma, dove le lettere dello "stile" capuano, ora ben definibile grazie a riscontri plurimi [32]



Fig.13. Iscrizione funeraria di *Sadipertus*, area capuana, IX sec. ex.-X sec. in. (Museo Campano di Capua, sala XXX, n° inv. assente). (foto Masiello 2006)

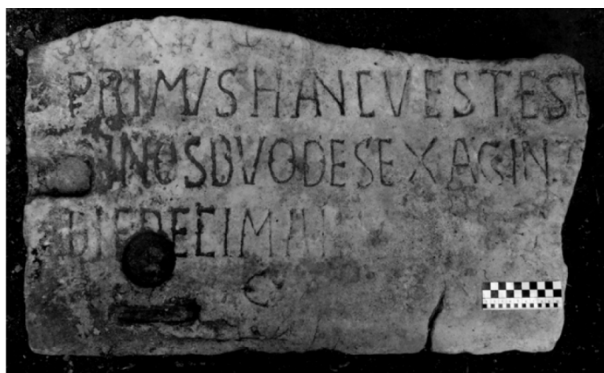


Fig.14. Iscrizione funeraria di *Anonimo* vissuto 58 anni, area capuana, X sec. in. (Museo Campano di Capua, cortiletto, n° inv. assente). (foto Masiello 2006)

[33] e ad una ben documentata linea evolutiva, sono frammisti ad elementi carolini ovvero proto-gotici (scheda 8). In Sant'Agata dei Goti forse negli anni finali dell'XI sec., ma sicuramente prima del 1105, veniva eretto l'ingresso principale alla chiesa di San Menna, il cui architrave presenta una epigrafe che mostra delle lettere riferibili all'area capuana (lettere C, O, A) ed alcune altre del tutto estranee a alle esperienze precedenti (R, D, B, N, S, M, V) (fig. 16).

I dati finora acquisiti fanno concludere che l'esperienza salernitana del *titulus* guaiferiano, purtroppo rappresentata da quel solo testimone e per giunta deperdito, caratterizzata da una scelta del disegno delle lettere che si può senza remore definire "minimalista" (lettere prive di corposità e decorazioni sovrabbondanti, geometriche, eseguite via via con sempre maggior rigore rispetto alle sperimentazioni iniziali) sia stata fondamentale per la nascita dello "stile" capuano<sup>27</sup>. Forte di una posizione politica di primissimo piano e di varie botteghe attive sul territorio nel corso del IX sec., la contea-principato capuana merita perciò l'attributo di maggior centro culturale della Longobardia inferiore nel X secolo, anche per l'incidentale

<sup>27</sup> Per l'ambito salernitano si ricorda che è anche custodita nel *Lapidarium* del battistero di S. Maria Maggiore in Nocera Superiore una colonnina *scripta* dell'VIII-IX secolo: (SC) / D / E / D / O / N / I / S / D(e)I / E / T / S(an)C(ta)E / M / A / R / I / E / M / A / G / N / O / A / L / D / O / PR(es)B(iter) / F / E / C / I / T / T[«(Grato) per i doni di Dio e di santa Maria, Magnoaldo presbitero (della chiesa nocerina) fece»]. Il testo è riprodotto da G. ORLANDO, *Storia di Nocera de' Pagani*, Napoli 1884, vol. 1, pp. 245-246; M.FRESA-A. FRESA, *Nuceria Alfaterna in Campania*, Napoli 1974, p. 236. È possibile ipotizzare che *Magnoaldus presbiter* possa essere la stessa persona di *Magnaldus episcopus* di Salerno vissuto al principio del IX sec. (*Chronicon Salernitanum*, § 97).

stanziamento dei monaci di Montecassino rifugiatisi quivi dopo la distruzione dell'abbazia ad opera dei Saraceni nell'881<sup>28</sup>.

Delineata così l'evoluzione dell'epigrafia in Salerno, Benevento e Capua durante i secoli VIII-XI è possibile ri-assegnare una datazione ad una epigrafe considerata da tempo deperdita e collocata dalla [34]



Fig.15. Iscrizione funeraria di *Vir ex preclaro ger[mine natus]*, area capuana, X sec. in. (Museo Campano di Capua, saletta adiacente alla sala XXIX, n° vecchio inv. 671). (foto Masiello 2006)



Fig.16. Architrave della chiesa di S. Menna in S. Agata dei Goti (BN), a. 1107. (foto Lambert 2005)

storiografia erudita al secolo VII. Si tratta del carme epigrafico di *Madelgrima* moglie di *Radoald comes*, un tempo murato nella chiesa di Sant'Agata de *Amarenis* in Sant'Agata dei Goti ed asportato dal contesto originario dall'erudito Francesco Daniele nella seconda metà del Settecento, che aveva proposto l'identificazione di quel conte con l'omonimo *Radoald* (†651ca) ricordato da Paolo Diacono nella *Historia gentis Langobardorum* come fratello maggiore del duca beneventano *Grimoalt* (†671), in seguito divenuto re dei Longobardi.

[35] La lapide di *Madelgrima* è stata attribuita al sec. VII sulla base di riscontri esclusivamente onomastici; l'esame paleografico ne pone invece la realizzazione nella seconda metà del sec. X. Sono infatti presenti *C* e *G* rettangolari, *A* con traversa obliqua, *q* minuscole in forma di '9' e *Q* ad asta introflessa, *O* con perlinatura esornativa. Alla fine del rigo è sempre apposta una *hedera* oppure un punto triangolare<sup>29</sup>. È possibile attribuirne l'esecuzione a

<sup>28</sup> H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma 1986, vol. 1, pp.40-52 *passim*.

<sup>29</sup> L'epitaffio di *Madelgrima* moglie di *Radoald comes* era un tempo custodito nella chiesa di S. Agata de *Amarenis* in Sant'Agata dei Goti (BN), ed ora si trova nel Museo archeologico nazionale di Napoli, Nuovo deposito epigrafico, sala I, n° inv. 4523: (SC) HOC RADOALD CONIUX COMITIS PROLESQ(ue) MARI[ti] / MADELGRIMA IACET CONTUMULATA LOCO / MORIBUS ILLA SUI VITAM DECORAVIT HONESTIS / PAUPERIBUS CURAM SEMP(er) OPEMQUE FERENS / ULTIMA NAMQ(ue) DIES MAIO DE MENSE RESTABAT / QUALIQUIT FRAGILIS CORPORIS ANTRA SUI / INSPECTOR TUMULI COMPUNCTA DICIT OMENT[e] / ILLIUS CHR(ist)E CRIMINA CUNCTA S[ine]. [«In questo luogo giace sepolta Madelgrima moglie del conte Radoaldo insieme ai figli del marito. Ella ornò la sua vita di onesti costumi portando sempre ai poveri sollievo ed aiuto. Era l'ultimo giorno del mese di maggio quando essa lasciò l'involucro del suo fragile corpo. Colui che osserva le affezioni del tumulo dice in maniera augurale: O Cristo perdonale tutti i peccati»]. Per l'identificazione di *Radoald* con l'omonimo duca di Benevento: *Pauli Diac. Hist. Lang.*, lib. IV §44, §46 (ed. L. BERTHMANN-G. WAITZ, in *MGH, SSRL*, pp. 135-151); F. RAINONE,

maestranze capuane che, presumibilmente, avevano esteso il proprio raggio d'azione su gran parte della *Langobardia minor*, e ciò è testimoniato anche dalla scrittura epigrafica della lapide posta sul campanile in Benevento sotto la reggenza del principe *Paldulfus*<sup>30</sup> e la lastra del tumulo di *Adenulfus* di Venafrò in cui la morfologia delle lettere consente di individuare una sostanziale uniformità della scrittura in diversi contesti<sup>31</sup>.

[36] Lo stesso esame paleografico ha permesso una migliore datazione della lapide del vescovo *Adelardus* di Sant'Agata dei Goti, incisa negli spazi piani di una colonna scanalata in marmo bianco venato di grigio di dimensioni rettangolari. L'aspetto della scrittura non rispetta le forme in uso nel territorio capuano-beneventano nel X e XI secolo; i frequenti nessi monogrammatici ed il largo uso di lettere di modulo ridotto inscritte o soprascritte ad altre, insieme alla presenza di *C* tonde, delle *D*, *E* ed *U* di matrice onciale e di gusto carolino o protogotico fanno propendere per una datazione molto tarda che corrisponde agli anni finali del vescovato di Adelardo (1107)<sup>32</sup>.

Sempre nello stesso ambito territoriale e cronologico, per la precisione nella Montecassino degli anni Ottanta dell'XI secolo, è da ricon-[37]durre un carme dedicato dall'arcivescovo salernitano Alfano I al conte aquinate *Atenulfus*, che la tradizione successiva avrebbe indicato con il soprannome greco *Megalu* (il magno), il quale sarebbe stato scolpito su di una lapide fapposta all'interno del monastero<sup>33</sup>. Proprio di Alfano I si conservano almeno sei epitaffi metrici composti su richiesta o da lui dedicati a potenti dei principati campani (a *Iohannes* nobilissimo uomo salernitano; ad *Adenulfus caietanus*; a *Guodelricus* arcivescovo beneventano; ad *Atto* vescovo dei Marsi), e fu lo stesso vescovo a dettare i carmi per gli

---

*Origine della città di Sant'Agata de' Goti*, Napoli 1788 (rist. anast. Benevento 1998), p. XXXIV; F. VIPARELLI, *Memorie storiche della città di S. Agata de' Goti*, Napoli 1841, p. 41; RUSSO MAILLER, *Il senso medievale della morte*, cit., p. 68.

<sup>30</sup> SILVAGNI, *Monumenta epigraphica*, cit., vol. 4, fasc. a, tav. IV, n. 4.

<sup>31</sup> A. PANTONI, *Un conte longobardo di Venafrò seppellito in Montecassino*, in «Samnium» 34 (1961) 1-2, pp. 58-69, la datazione alla seconda metà dell'XI secolo è basata su elementi onomastici e prosopografici (testo: [(SC) H]IC REQ(ui)ESCIT CORPUS / ADENULFI COMITI FIL/IUS PALDI COMITI / DE VENAFRÒ / C.(rede) R.(esurgere)). Per l'appartenenza di Venafrò al comitato capuano R. POUPARDIN, *Les institutions politiques et administratives des principautés lombardes de l'Italie méridionale (IXe-Xe siècles)*, Paris 1907, p. 40. È da ritenere deperdita l'epigrafe fatta collocare da *Lando episcopus* sul campanile della vecchia cattedrale telesina, forse nei decenni finali dell'XI secolo: ME LANDO REXIT LANDULFUS CULMEN EREXIT (L.R.CIELO, *Il campanile della cattedrale di Telesse*, in «Samnium» 51 (1978) 1-2, pp. 89-90).

<sup>32</sup> Basamento marmoreo ora esposto sul muro dello scalone del palazzo vescovile di Sant'Agata dei Goti (BN): (SC) VITE PRESENTIS BONA Q(ui) LABENTIA SENTIS / AD CELI SEDEM CURRERE COGE PEDEM / NAMQ(ue) VELUT FENUM CARO FLOREM P(er)DIT AMENUM / ET FUGIT UT FUMUS VITA FIT ET VIR HUMUS / ADELARDUS EGO QUONDAM PRESUL MODO DEGO / PULVIS IN HOC TUMULO PARET UT IN TITULO / TEMPLUM FUNDAMI TAMEN HOC ET SIC DECORAVI / CURAVIQ(ue) DEO POSSE PLACERE MEO / REXI HANC ECCL(es)AM ANNOS XXIII M(enses) IIII D(ies) XV / OBIIT KL MAGI [«Tu che avverti come siano fugaci i beni della vita presente, costringi il tuo piede ad affrettarsi verso la dimora celeste. E poiché la carne perde il suo fiore leggiadro a somiglianza dell'erba e del fieno, così anche la vita si sperde come fumo e l'uomo diventa terra. Io, Adelardo, un tempo presule, ora mi ritrovo polvere in questa tomba, come ti mostra quest'epitaffio. Fondai nondimeno questo tempio e lo feci decorare, e me ne curai come a Dio potesse piacere. Ressi questa chiesa per 23 anni, 4 mesi e 15 giorni. || Morì alle calende di maggio»]. G. TESCIONE, *Roberto Conte normanno di Alife, Caiazzo e Sant'Agata dei Goti*, in «Archivio storico di Terra di Lavoro» 4 (1975), p.31; RUSSO MAILLER, *Il senso medievale della morte*, cit., pp. 135-136.

<sup>33</sup> DORMIT, AQUINE, TUUS COMES HIC; CAIETA TUUS DUX / MAGNUS ADENOLFUS, CAPUA QUEM GENUIT. / MAGNANIMUS, SAPIENS, FORTIS, PIUS, IMPIGER, ACER, / {URNAM IAM MEDIAM, SOLE TENENTE, RUIT} / AD PATRIAM CAELI, LUX EST UBI VERA DIEI, / DEXTRA BEATA DEI TENDERE DONET EI [«O Aquino, qui dorme il tuo conte, Gaeta (qui giace) il tuo duca / Atenolfo il Grande, che Capua generò / magnanimo, sapiente, forte, pio, attivo, ardimentoso / {trattenendo lo splendore (delle sue virtù) evita (supera) l'urna ormai comune;} / verso la patria del cielo è la luce, dove è la vera (luce) del giorno; / La destra beata di Dio tenda verso di Lui»]. A. LENTINI-F. AVAGLIANO, *Carmi di Alfano I arcivescovo di Salerno*, in «Miscellanea Cassinese» 38 (1974), p. 164, in accordo con il manoscritto cassinese 280, espungono il verso *urnam...* ecc. riportato sia in M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, Napoli 1630, sia in G. C. CAPACCIO, *Neapolitanae historiae*, Napoli 1607, che seguono la tradizione testuale del diacono Pietro (sec. XIII).



architravi dell'ingresso al quadriportico del duomo di Salerno e per la chiesa di S. Angelo *in Formis* presso Capua<sup>34</sup>. Si tratta di una poesia del ceto egemone, destinata a circolare negli ambienti colti ecclesiastici e aristocratici e ad essere incisa su pietra; anche l'utilizzo del mezzo epigrafico rende evidente il divario fra l'apparato di potere degli *oratores et bellatores*, aduso in buona parte alla lingua latina, ed i ceti minori dei *laboratores* delle *opimae civitates* cantate nei carmi di Alfano I (Benevento, Capua, Salerno), per i quali era ormai abitudine esprimersi *rusticis verbis*<sup>35</sup>.

[38] È piuttosto arduo motivare la completa assenza di documenti epigrafici nell'area salernitana per la maggior parte dei secoli X e XI. I successivi cambi dinastici che si verificarono a partire dal 970 con l'usurpazione da parte dei *Capuanites*, per poi giungere alla definitiva instaurazione di una stirpe principesca con Giovanni di Lamberto di Spoleto, forniscono soltanto dati parziali per la ricostruzione dello scenario di quel periodo e non chiariscono di certo l'assenza di produzione epigrafica per la prima metà del X secolo. Le epigrafi erano un veicolo di propaganda, con chiari fini celebrativi e autocelebrativi, così come i prodotti della cancelleria principesca che imitavano coscientemente i modelli in uso nell'Impero bizantino<sup>36</sup>. Ci si sarebbe aspettato, dunque, che la nuova stirpe dei principi salernitani avesse ostentato il suo potere anche mediante altri segni tangibili, di specifica natura epigrafica. Eppure, nulla ci è pervenuto, neanche un riferimento nelle opere storiche locali.

### *I documenti*

L'ambito geo-politico della Longobardia minore durante i secoli IX-XI fu interessato dall'affermarsi della scrittura "nazionale" beneventana, fenomeno scrittorio che si inquadra nel più ampio orizzonte del particolarismo grafico altomedioevale<sup>37</sup>. A causa dell'estre-[39]ma diversificazione della documentazione dei tre principati, si è scelto di indagare separatamente i tre grossi "blocchi" dei documenti pervenuti in originale (atti pubblici, semipubblici e privati, con attestazioni di scrittura usuale) allo scopo di valutare in maniera puntuale i possibili rapporti tra scritture epigrafiche e scritture documentarie.

Tale suddivisione, molto schematica, offre la indubbia comodità di inserire in un unico contesto atti disparati, pur tuttavia non si può non riconoscere che la classificazione è basata sulla semplice natura dell'atto o sull'autorità che lo emana o, anche, su entrambe e che in ogni

<sup>34</sup> LENTINI-AVAGLIANO, *Carmi di Alfano I*, cit., pp. 38-39, 39-40, 164, 168, 170. Su Alfano I: M. SCHIPA, *Alfano I arcivescovo di Salerno. Studio storico letterario*, Salerno 1880, ancora valido in molti punti; *Alfano I in Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-, vol. 2, pp. 253-257 (voce a cura di A. LENTINI).

<sup>35</sup> LE GOFF, *L'Italia*, cit., p. 30-31, dove viene ricordato che, agli albori dell'XI sec., un penitenziale dell'abbazia cassinese stabiliva che la confessione avvenisse in volgare. Sul carattere della *opulencia* delle città meridionali – anche se l'accento è posto di più su Amalfi – è utile anche la lettura di B. M. KREUTZ, *Before the Normans: Southern Italy in the Ninth and Tenth centuries*, University of Pennsylvania Press 1996, pp. 106ss.

<sup>36</sup> Per Salerno tale capacità rappresentativa, affinata durante la prima metà dell'XI secolo, è stata rilevata da A. PRATESI, *La diplomazia dei principi longobardi di Salerno*, Salerno 1958, e DELOGU, *Mito di una città*, cit., pp. 173ss.

<sup>37</sup> E. A. LOWE, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, ed. by V. BROWN, Roma 1980<sup>2</sup>, in toto. Per gli studi più particolareggiati: G. CAVALLLO, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana tra i secoli X- XII*, in «Studi medievali» 3 s. 11 (1970), pp. 343-368; M. GALANTE, *La scrittura dei codici e dei documenti latini*, in *La Badia di Cava nella storia e nella civiltà del Mezzogiorno medievale* (Mostra di codici, pergamene, sigilli, mappe e carte geografiche in occasione del IX centenario della consacrazione della Basilica abbaziale (1092-settembre-1992)), a cura di G. VITOLO-F. MOTTOLA, Salerno 1991, pp. 95 ss.; *CdC*, v. IX, 1065-1072, *Introduzione*, pp. XXXVIII-XLIV. Per una panoramica generale degli studi sulla beneventana dei documenti cavedi G. VITOLO, *Gli studi di Paleografia e Diplomatica nel contesto della storiografia sul Mezzogiorno longobardo*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*. Atti del Convegno internazionale di studio (Badia di Cava, 3-5 Ottobre 1990), a cura di G. VITOLO-F. MOTTOLA, Cava dei Tirreni 1991 («Acta Cavensia», 1), pp. 9-27.

caso «su qualunque d[egli aspetti] cad[a] la scelta, ci si imbatte in un largo numero di documenti non suscettibili di inquadramento nell'una o nell'altra categoria»<sup>38</sup>.

Occorre inoltre segnalare che l'analisi delle differenti "capacità scrittorie" degli scriventi e dei professionisti della scrittura è stata condotta sia sugli originali custoditi nelle diverse istituzioni campane (resta escluso, quindi, il fondo documentario in originale dell'abbazia di San Benedetto di Montecassino) sia sulle riproduzioni disponibili in *API* XII-XV, *ChLA*<sup>2</sup> 50-53, *CdV* I, *CdC* IX-X. Tale censimento è, comunque, da ritenersi puramente indicativo a causa: a) dell'ampiezza del territorio e dell'arco cronologico considerato, che va ben oltre la metà del secolo XI; b) del rilevante numero di documen-[40]ti supersiti<sup>39</sup>; c) dell'impossibilità, al momento, di procedere all'esame della documentazione dell'archivio di Montecassino.

La cancelleria dei principi salernitani è quella che offre più testimoni per l'indagine poiché sia quella capuana sia quella beneventana appaiono come ambienti scrittori fortemente conservativi simili tra loro e sostanzialmente refrattari alle innovazioni<sup>40</sup>. L'utilizzo esclusivo della beneventana cancelleresca ha fatto parlare di «splendore (...) tipico del privilegio capuano-beneventano a partire dal 900»<sup>41</sup>. Ancora nel 1050 *Ysus*, *scriba* della curia beneventana di Pandolfo III e Landolfo VI, pur in autonomia rispetto al *clichè* dei precetti solenni che presentavano il protocollo in lettere *elongatae* precedute da una invocazione simbolica realizzata con una grande croce dai bracci patenti, scrive *transversa charta* in beneventana non cancelleresca mutando di molto il *layout* del documento pubblico e non adopera alcuna scrittura distintiva per evidenziare le partizioni del documento<sup>42</sup>.

#### [41] *Praecepta principeschi*

Il primo atto dei principi longobardi meridionali che mostra una particolare attenzione dello *scriba* nel ricercare e nel proporre una diversa impaginazione dello scritto in corrispondenza con una partizione logica del testo è un precetto del 950, in cui *Petrus*, *notarius* del sacro salernitano palazzo, pone fra le *litterae elongatae* della *datatio* in escatocollo una *A* con traversa spezzata di derivazione epigrafica e la *O* a forma di goccia<sup>43</sup>. Le stesse *litterae elongatae* sono poste da *Petrus clericus et scriba* del *sacratissimum palatium* salernitano sia nel protocollo che nell'escatocollo di un precetto del 953<sup>44</sup>.

---

<sup>38</sup> A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1987, pp.14-16 *passim*; G. NICOLAJ, *Lezioni di Diplomatica generale. I. Istituzioni*, Roma 2007, pp. 93-132 *passim* (documenti pubblici), pp.133-220 *passim* (documenti privati).

<sup>39</sup> L'incremento della documentazione è dovuto alla nascita o alla stabilizzazione dei poteri locali quali vescovati o signorie laiche già alla metà del secolo XI.

<sup>40</sup> *API* XIII, fss. 63-64 (Salerno, Capua-Benevento), tavv. 16-27, 28-41, *API* XV, fs. 62 (Salerno), tavv. 1-13. A. PRATESI, *Le cancellerie dei principi longobardi dell'Italia meridionale. Spunti per una revisione delle conoscenze attuali*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1985, pp. 47-59, peculiarità della cancelleria di Salerno nel secolo XI: invocazione alla Santa Trinità; colorazione delle pergamene ad imitazione della porpora; utilizzo del controsigillo con mano benedicente (anche in DELOGU, *Mito di una città*, cit., pp. 156-163, figg. 3-7).

<sup>41</sup> H. ZIELINSKI, *Fra 'charta' e documento pubblico: gli atti dei vescovi della Longobardia meridionale*, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche. Atti del II Convegno di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento 1992)*, Milano 1996, p.163.

<sup>42</sup> Per le trascrizioni e le riproduzioni del *praeceptum* del 1050: *API* XIII, fs. 64, tav. 41; F. BARTOLONI, *I diplomi dei principi longobardi di Benevento, di Capua e di Salerno nella tradizione beneventana*, in *Studi in onore di Cesare Menaresi*, Milano 1953, pp.306-308.

<sup>43</sup> Archivio dell'Abbazia di Cava dei Tirreni (AC), Arca magna A 7, riproduzione in *API* XV, fs. 62, tav. 4, trascrizione in *CdC* I, pp. 232 ss.

<sup>44</sup> *API* XV, fs. 62, tavv. 5-6, custodito in Benevento, Biblioteca Capitolare, pergamene a parte, II; breve cenno in BARTOLONI, *I diplomi dei principi longobardi*, cit., p. 302; regesto di questo *praeceptum concessionis* in: K. VOIGT, *Beiträge zur Diplomatik der langobardischen Fürsten von Benevent, Capua und Salerno (seit 774)*, Göttingen 1902, n° 53; M. SCHIPA, *Storia del principato longobardo di Salerno*, Napoli 1887, p. 199, n. 18.



Fig.17. AC, Arca Magna A n. 9: escatocollo di *praeceptum principesco* (959, marzo).

È solo un successivo precetto del 959, però, che fornisce prove di una progressiva intrusione di lettere in stile epigrafico all'interno della scrittura documentaria (fig. 17). Molto interessante è la scrittura della *datatio* alla fine di un testo vergato completamente in beneventana: il rogatario *Smaragdo*, infatti, usa lettere maiuscole, uniformandosi alla recente prassi cancelleresca di evidenziare quella specifica sezione del testo. La formula «MENSE MARTIVS INDICTIONE SECVNDA», posta immediatamente al di sotto del sigillo, è di chiara ascendenza epigrafica sia per la dimensione delle lettere sia per [42] le marcate apicature (*A* con traversa spezzata, *E*, *N*, *C* quadre, *O* gemmate). L'unico richiamo alla beneventana elongata in uso al tempo nella cancelleria è il legamento *t-i* per il suono assibillato e la *D*. In questo documento appare manifestamente il tentativo di proporre su materiale morbido una scrittura propria dell'epigrafia di quel periodo ed infatti, anche se mancano attestazioni epigrafiche coeve di area salernitana, non si possono non richiamare le epigrafi capuane di *Audoalt* (*E* rettangolare, *O* imperlinata) e il frammento alla base del colonnato della chiesa di Sant'Angelo in *Audoaldis*.

Il precetto del principe Guaimario III (IV) del maggio 1032, scritto dall'abate e scriba del sacro palazzo *Truppoaldo*, presenta nel protocollo e nell'escatocollo elementi maiuscoli propri della coeva tradizione cancelleresca salernitana, ma le estese gore di umidità e lo stato del supporto membranaceo compromettono la valutazione del grado di "epigraficità" delle lettere<sup>45</sup>. Le caratteristiche della scrittura distintiva realizzata da *Truppoaldo* si possono meglio valutare in un precetto del 1039 di Guaimario III (IV) emanato in favore di Giovanni abate del monastero *Sancti Archangeli de Cilento*, concernente beni in *Monte qui vocatur Coraci cum omnibus rebus ed in finibus Lucaniae ubi ad Sala dicitur*. L'atto presenta l'intero primo rigo in lettere distintive (*M* e *N* con tratti centrali posti a metà dell'altezza delle aste; *O* e *G* crestate; *A* con apice squadrato; *L*, *I* ed *M* con il rigonfiamento a bottone nella parte centrale delle aste)<sup>46</sup>. Le medesime forme avevano caratterizzato il protocollo del precetto del 1035 («IN NOMINE DOMINI ETERNI SALVATORIS NOSTRI IESU CHRISTI, WAIMARIUS divina protegente clementia Langobardorum gentis princeps»)<sup>47</sup>, ma sembrano in parte modificate in un [43] esempio del 1054 («IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDUE TRINITATIS, GISVLPHUS divina favente clementia Langobardorum gentis princeps») ove *Truppoaldo* usa lettere più marcate sia nel corpo che nelle apicature (*D*, *V*, *T* con gemma esornativa nell'asta, *A*, *C* quadrata)<sup>48</sup>.

La donazione del monastero *Sanctae Barbarae de Novis in valle Novi* fatta nel 1035 dal principe Guaimaro III (IV) di Salerno in favore della badia di Cava reca nella parte conclusiva il sigillo cereo e l'indicazione della *datatio* «DE MENSE IULIO IN (LS) DITIONE TERTIA» scritta in maiuscola di tipo epigrafico da *Romualdus scriba* (*E* rettangolari, *O* quadrata, *A* con apice squadrato)<sup>49</sup>. Tra il 1057 ed il 1060 *Aceprando*, levita e scriba del sacro palazzo salernitano, nello stilare quattro precetti, si adegua ai caratteri distintivi propri della cancelleria principesca e sia nella parte protocollare dell'*invocatio* sia in quella escatocollare

<sup>45</sup> Archivio diocesano di Salerno (ADS), Arca I 7 (riproduzione API XIII, fs. 63, tavv. 16-17).

<sup>46</sup> AC, Arca magna A 28 (riproduzione API XIII, fs. 63, tav. 22); trascrizione in Cdc VI, p. 249; regesto in *Repertorio dei diplomi dell'Archivio Cavense*, a cura di C. CARLEO, Cava dei Tirreni 2004, p. 13.

<sup>47</sup> AC, Arca magna A 21 (riproduzione API XIII, fs. 63, tav. 18-19); Cdc VI, pp. 37-38; *Repertorio dei diplomi*, cit., p. 13.

<sup>48</sup> Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Boncompagni, 270 2a; riproduzione e trascrizione in R. VOLTINI, *Diplomi sconosciuti dei principi longobardi di Salerno e dei re normanni di Sicilia*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale (Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo)*, vol. I, Milano 1968, pp. 512-517, tavv. IV-V.

<sup>49</sup> AC, Arca magna A 22 (riproduzione API XV, fs. 62, tav. 9); Cdc VI, p. 38; *Repertorio dei diplomi*, cit., p. 13.

della *datatio* utilizza lettere capitali in stile epigrafico talvolta in nesso (I, D, O e T con perlinature ed unghiate esornative; O, S, E e C di modulo oblungo compresso lateralmente; A con apice squadrato; G a coda estroflessa)<sup>50</sup> (figg. **18a-18b**, **19**, **20a-20b**).

Queste lettere, comuni sia alla cancelleria salernitana sia all'epigrafia più ampiamente longobarda, si riscontrano anche nei numerosi *signa* monogrammatici dei principi posti alla fine dei precetti, tanto che è ragionevole pensare che fossero realizzati proprio [44]

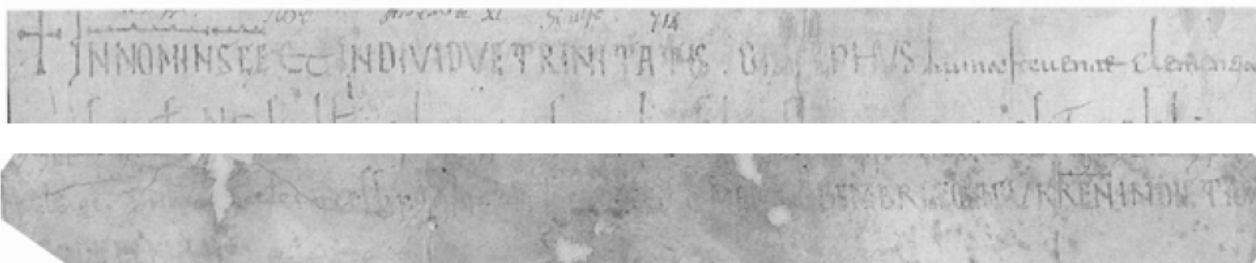


Fig.18a-18b. ADS, Arca I n.15: protocollo ed escatocollo di *praeceptum* principesco (1057, novembre).

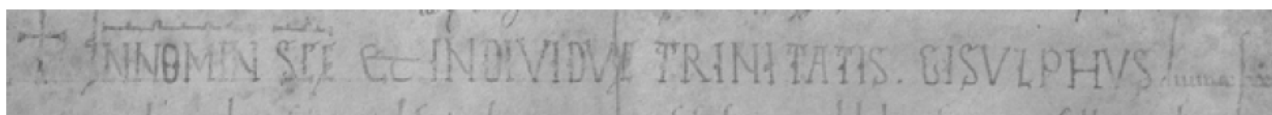


Fig.19. ADS, Arca I n.16: protocollo di *praeceptum* principesco (1058, maggio).

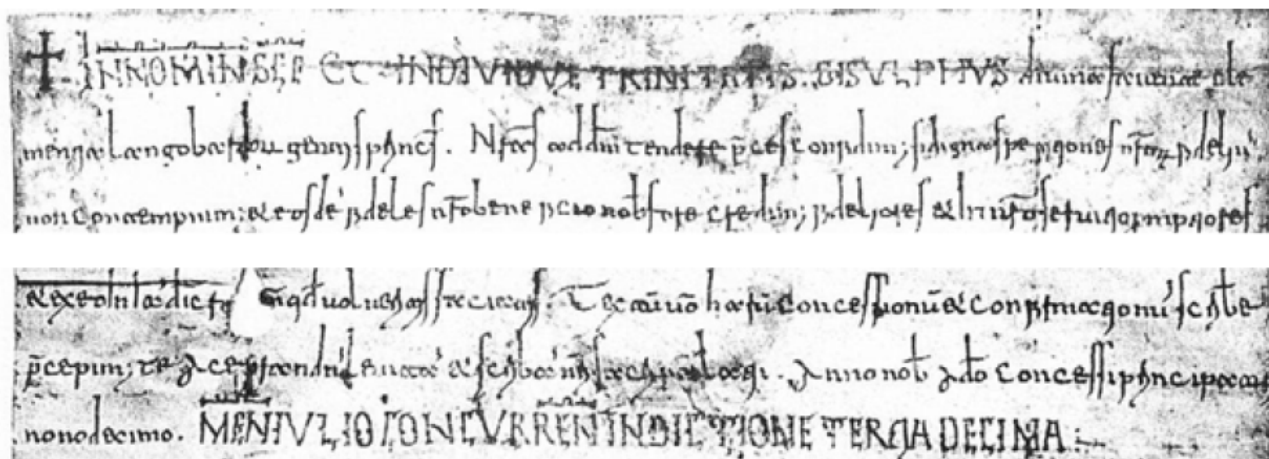


Fig.20a-20b. AC, Arca Magna A n.40: protocollo ed escatocollo di *praeceptum* principesco (1060, luglio).  
(da: API, v. XIII, fs.63, tav.27; ZIELINSKI 1996, p.172, fig.8)

dagli scribi esecutori del testo e che i signori li completassero con qualche piccolo elemento nel momento della sottoscrizione finale<sup>51</sup>. Anche in un diploma di Ruggiero, duca normanno, datato al maggio 1086, si ravvisano lettere maiuscole nell'invocazione verbale, ma ormai lo stile non sembra essere più quello dell'epigrafia longobarda e, pur presentando alcune lettere

<sup>50</sup> Un precetto del 1057: ADS, Arca I 15 (riproduzione API XIII, fs. 63, tav. 23); due del 1058: il primo del maggio 1058, custodito in ADS, Arca I 16 (riproduzione API XIII, fs. 63, tav. 24), il secondo dell'agosto 1058, custodito in AC, Arca magna A 38 (riproduzione API XIII, fs. 63, tavv. 25-26); un altro del 1060: AC, Arca magna A 40 (riproduzione: API XIII, fs. 63, tav. 27; ZIELINSKI, *Fra 'charta' e documento pubblico*, cit., p. 172, fig. 8).

<sup>51</sup> API XIII (fs. 63, tavv. 16-27; fs. 64, tavv. 28-41), API XV, (fs. 62, tavv. 1-13); CdV, pp. 180-183 (*Praeceptum Guaimarii Salerni principis*, a. 1041), pp. 188-189 (*Praeceptum Paldolfi principis*, a.1043).

dei rigonfiamenti [45] esornativi e modulo rettangolare oblungo, l'aspetto complessivo richiama influenze già caroline e proto-gotiche<sup>52</sup>.

Mentre a Salerno si sperimentano queste innovazioni nel *layout* dei *praecepta*, a Capua, invece, sembra che gli scribi attivi nella cancelleria del principe normanno Giordano alla fine dell'XI secolo non abbiano mai utilizzato lo 'stile maiuscolo epigrafico'<sup>53</sup>. I diplomi capuani superstiti hanno difatti tutti la stessa struttura grafica e formulare: presentano l'invocazione simbolica resa con una croce alta, colorata con inchiostro nero e rosso; l'*invocatio*, l'*intitulatio* e l'*inscriptio* nel protocollo e la *datatio* nell'escatocollo sono tracciate con sottili *litterae elongatae* di scarsa leggibilità, intervallate da cinque punti disposti a forma di croce; i monogrammi principeschi sono tracciati con inchiostro rosso con lettere che recano delle evidenti apicature<sup>54</sup>.

Una campionatura statistica è stata anche tentata sulla scorta delle trascrizioni dei documenti conservati un tempo presso il monastero dei Santi Severino e Sossio in Napoli dei quali non è più possibile il riscontro con gli originali a seguito del tragico incendio del 1943<sup>55</sup>. Dei 77 documenti redatti nell'area dei principati longobardi tra il 703/48 ed il 1100, se ne contano solo 22 con protocolli forse realizzati in scrittura distintiva, di cui il primo è datato all'anno 1054<sup>56</sup>. È riportato anche un atto trascritto interamente in lettere capitali (unico caso dell'intera serie dei *monumenta* napoletani) relativo ad [46] una concessione del principe capuano Riccardo che potrebbe forse essere stato un esemplare di *charta lapidaria*<sup>57</sup>.

### *Documenti di autorità minori*

Tra i documenti emanati da autorità minori della Longobardia meridionale nel secolo XI spiccano quelli degli arcivescovi di Salerno, Benevento e Capua che appaiono impaginate per rappresentare visivamente l'autorità da cui essi promanarono, pur essendo estremamente differenziate nelle tre metropoli ecclesiastiche dal momento che «risulta chiaro che non è mai esistito un modello unitario per le carte vescovili della Longobardia meridionale»<sup>58</sup>. Questi atti definiti variamente disparati nel corso del tempo<sup>59</sup> sono posti, in una ideale scala gerarchica della documentazione, in posizione intermedia tra i documenti notarili ed i solenni *praecepta* sovrani.

Nella capitale del ducato beneventano già dalla fine del secolo VIII gli atti degli arcivescovi erano documenti muniti di sigillo con funzioni di corroborazione. Fino al tardo secolo XI però nessuno dei privilegi arcivescovili beneventani utilizza lettere in scrittura capitale che appare soltanto nella bolla dell'arcivescovo Roffredo del 1079 con «l'invocazione verbale in scrittura decorativa maiuscola, in cui colpiscono le similitudini con i contemporanei documenti principeschi salernitani»<sup>60</sup>. La filiazione diretta del privilegio beneventano del 1079 [47] dai

<sup>52</sup> ADS, Arca I 26.

<sup>53</sup> Per i diplomi dei principi capuani dati da Capua nel 1081: AC, Arca magna B 14; AC, Arca magna B 15; AC, Arca magna B 16; AC, Arca magna B 17; AC, Arca magna B 19; AC, Arca magna B 20. *Repertorio dei diplomi*, cit., pp. 18-19, p. 32 (riproduzione fotografica del diploma Arca magna B 14).

<sup>54</sup> J. MAZZOLENI, *Le pergamene di Capua*, Napoli 1977, vol. I (972-1265), pp. XXI-XXV.

<sup>55</sup> *Regii neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*, Neapoli 1845-61, in particolare vol. V (RNAS 1857): pp. 8-9 (a. 1054), 23 (a. 1060), 43-44 (a. 1070), 116-118 (a. 1087), 171-173 (a. 1093), 187-188 (a. 1094), 192 (a. 1094), 203 (a. 1094), 204-205 (a. 1094), 208-211 (a. 1094), 228-230 (a. 1097), 231-235 (a. 1097), 236-240 (a. 1097), 259-260 (a. 1100).

<sup>56</sup> RNAS, vol. V, pp. 8-9.

<sup>57</sup> RNAS, vol. V, p. 23; O. BANTI, *Epigrafi "documentarie", "chartae lapidarie" e documenti (in senso proprio). Note di epigrafia e di diplomazia medievali*, in «Studi medievali», 3 s., 33 (1992) 1, pp. 229-242.

<sup>58</sup> ZIELINSKI, *Fra 'charta' e documento pubblico*, cit., p. 162.

<sup>59</sup> *ibid.*, pp. 149-151.

<sup>60</sup> *ibid.*, pp. 158. API XIII, fs. 58, tavv. 1-5, per le trascrizioni e le fotocopie dei documenti arcivescovili beneventani. Sulla cancelleria vescovile beneventana si faccia riferimento a F. BARTOLONI, *Note di diplomazia vescovile beneventana. Parte I. I Vescovi e gli Arcivescovi di Benevento (secoli VIII-XIII)*, in «Accademia dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, 5 (1950) fasc. 7-10, pp. 425-449.

*praecepta* salernitani, tuttavia, non tiene conto della sincrona organizzazione in senso gerarchico attuata nella cancelleria degli arcivescovi di Salerno le cui bolle mostrarono il ruolo pubblico del presule, anche a livello grafico, con sempre maggior consapevolezza durante la seconda metà del secolo XI<sup>61</sup>.

Il primo provvedimento degli arcivescovi salernitani a presentare le lettere distintive in scrittura capitale di possibile derivazione epigrafica è la bolla del 1066 con la quale l'arcivescovo Alfano II conferiva al vescovo Riso il presulato di Sarno e ne delimitava l'autorità<sup>62</sup>. L'estensore materiale della bolla è *Marinus, clericus et bibliotecarius sancte salernitane ecclesie*, che adopera una scrittura beneventana molto posata, con ampio spazio interlineare ed aste verticali prolungate al di sopra del rigo di base per il testo, ma per l'invocazione verbale scrittura distintiva caratterizzata da lettere maiuscole piene e ispessite secondo un gusto che potrebbe esser derivato dalla scrittura dei codici. Pur in conformità con altri documenti di questo periodo (*C* "quadra", *G* a coda introflessa), questo testimone presenta una maggiore cura nel tracciato delle lettere, prive delle perlinature pur tipiche in quella curia, e l'invocazione simbolica resa con un *chrismon* invece che con un sottile *signum crucis* (fig. 21). Nel 1079 un altro privilegio vescovile, stilato da *Iohannes clericus*, presenta le stesse caratteristiche grafiche con lettere molto spesse e con apicature marcate<sup>63</sup>.

[48]

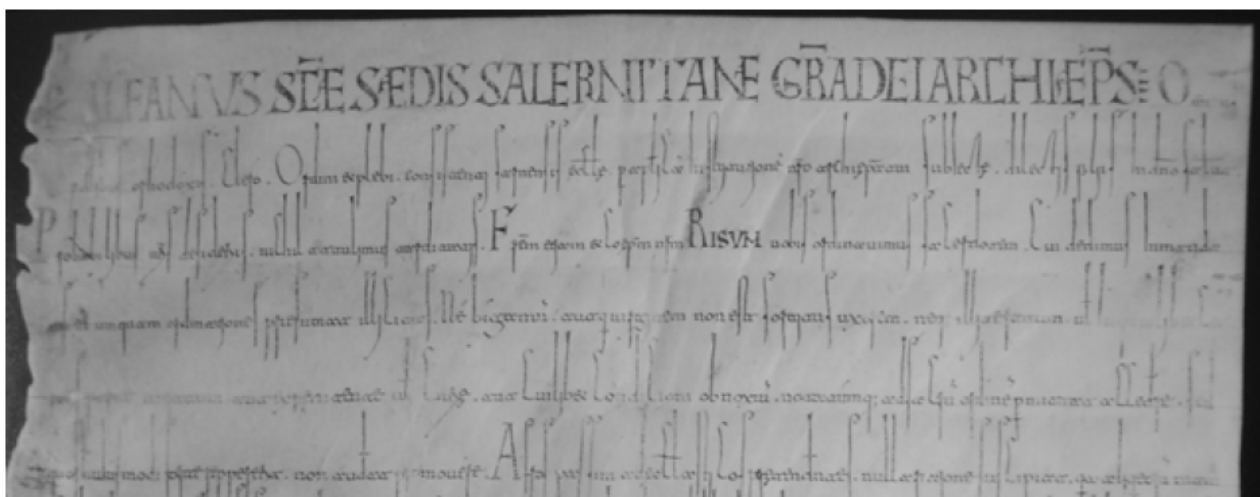


Fig.21. Museo dioc. Nocera Inf.-Sarno, protocollo di bolla arcivescovile (1066, marzo).

Il punto culminante di questa sperimentazione e di questo processo osmotico attuatosi tra le diverse tipologie scritte, nell'ambito dei documenti semipubblici, è rappresentato da un diploma del normanno *Robertus comes* di Alife (1108)<sup>64</sup> e da un altro dell'arcivescovo capuano *Sennes* (1116)<sup>65</sup>.

<sup>61</sup> M. GALANTE, *La documentazione vescovile salernitana: aspetti e problemi*, in *Scrittura e produzione documentaria*, cit., pp. 223-255.

<sup>62</sup> Ancora in tempi recentissimi la pergamena era in una teca all'interno del duomo di San Michele Arcangelo in Sarno, suo luogo naturale ed originario di custodia, ed ora è nel Museo diocesano di Nocera Inferiore-Sarno "S. Prisco" (sic!), s. n° inv. Sulla bolla: S. RUOCCO, *Storia di Sarno e dintorni*, Sarno 1957, vol. 3, pp. 54 ss.; C. DI DOMENICO, *Sarno Sacra*, Sarno 1981, pp. 41ss.; GALANTE, *La documentazione vescovile*, cit., pp. 223-255; P. CAIAZZA, *I confini della diocesi di Sarno secondo la bolla di fondazione di Alfano I (1066)*, in *Humanitas ac Scientia*, Sarno 1994, p.48. Per la carica di *bibliothecarius* si veda anche BARTOLONI, *Note di diplomazia*, cit., pp. 426-429.

<sup>63</sup> ADS, Arca I 19.

<sup>64</sup> Società Napoletana di Storia Patria, *Pergamene Fusco*, 10 AA.1, n.5 (1108, maggio). Sul documento e sul fondo Fusco: N. PARISIO, *Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco ed ora acquistate dalla Società Napoletana di Storia Patria*, in «Archivio Storico per le province napoletane» 14 (1889); J. MAZZOLENI, *Esempi di scritture cancelleresche, curiali e minuscole*, Napoli 1972, pp. 54-55, tav. XIX (edizione in facsimile); G. TESCIONE, *Roberto Conte normanno di Alife, Caiazzo e Sant'Agata dei Goti*, in «Archivio storico di Terra di Lavoro» 4 (1975), pp. 49-50; S.PALMIERI, *Le pergamene della Società*

L'atto di donazione del 1108 è datato da Sant'Agata dei Goti ed è redatto da *Alexander* cancelliere e scriba. Esso presenta il protocollo con l'*invocatio* simbolica e verbale e l'*intitulatio* dell'autorità tracciate in chiaro 'stile epigrafico' sul primo rigo del documento. Le lette-[49]re utilizzate possono essere raffrontate proficuamente con l'epigrafe fatta apporre dallo stesso conte sull'architrave della chiesa di San Menna in Sant'Agata citata più sopra, della quale lo scriba ripropone il modulo rettangolare oblungo, le rigonfiature a perlina delle aste verticali (molto evidenti, quasi come in un negativo fotografico, in *Comitis*), la compresenza di *E* quadrate ed onciali, lo stesso modo di scrivere la *S* di altezza inferiore rispetto alle altre lettere (in *Rotbertus comes* e *filius*), e l'inclusione di lettere di modulo ridotto negli spazi interstiziali (in *filius*, ed in *Rannulfi comitis*) (fig. 22). L'inclusione di lettere capitali di foggia epigrafica caratterizzerà in seguito, e per lunghi periodi, la produzione degli scrittori locali collegati ai signori feudali<sup>66</sup>.



Fig.22. Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Pergamene Fusco, 10 AA.1, n. 5: protocollo di privilegio del *comes* Rotbertus di Alife, Caiazzo e Sant'Agata dei Goti (1108, maggio). (da MAZZOLENI 1972, pp. 54-55, tav. XIX)

Quanto all'atto capuano del 1116, stilato da *Lando ecclesie Sancti Stephani subdiaconus* su ordine di *Petrus diaconus et cancellarius*, è stato osservato che «si tratta di un documento particolarmente solenne ed imponente, di un vero privilegio, di un documento vescovile pubblico, come non ci è noto per l'epoca precedente», e che tale solennità è data dalla presenza del primo rigo in maiuscola *elongata*, dall'escatocollo scritto in maiuscola quadrata e munito di sigillo (deperdito) e dalle sottoscrizioni di personaggi eccellenti del mondo ecclesiastico locale. Per Capua «tuttavia, non si riesce a stabilire quando ebbe luogo il salto verso l'imponente privilegio episcopale dell'inizio del XII secolo» però è evidente che gli arcivescovi sia capuani sia beneventani modificarono i propri docu-[50]menti «in base al modello dei nuovi solenni privilegi principeschi [salernitani]»<sup>67</sup>.

### Chartae private e scritture usuali

L'unico atto privato giunto sino a noi che riporta delle scritture distintive all'interno del testo è un *morgengabe* del 1015, con il quale *Verengnarius comes fil. Veregnari comitis* assegna la quarta dei beni dotali alla moglie *Rodelinda fil. qm Atenolfi comitis*<sup>68</sup>. Ciò che colpisce di più in questo documento è l'aspetto solenne dell'impaginazione, molto curata e quasi di stampo cancelleresco, con ampio spazio interlineare e scrittura ben posata con aste ascendenti che si slanciano molto al di sopra del rigo di base. Il notaio *Roderisius* utilizza

*Napoletana di Storia Patria. Nuovi ritrovamenti*, in «Archivio Storico per le province napoletane» 103 (1985), pp. 39-60.

<sup>65</sup> J. MAZZOLENI, *Un privilegio arcivescovile capuano del secolo XII*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana» n.s. 3 (1949-1950), pp. 235-241; ZIELINSKI, *Fra 'charta' e documento pubblico*, cit., pp. 149 ss.; G. P. SPINELLI, *La bolla di Senne e l'origine della Diocesi di Caserta*, in «Rivista storica del Sannio» 1 (2001), pp. 291-302.

<sup>66</sup> C. SALVATI, *La scrittura beneventana nel territorio di Caiazzo*, in «Samnium» 57 (1984) 1-2, pp. 31-34, con particolare riferimento alle tavv.fuori testo allegate nn. I (a. 1117, sottoscrizioni), III-IV (a. 1129, protocollo e sottoscrizioni), VIII (a. 1015, *signum* monogrammatico).

<sup>67</sup> ZIELINSKI, *Fra 'charta' e documento pubblico*, cit., p. 163.

<sup>68</sup> AC, Arca VI.65, trascrizione in CdC IV, p. 258 e tavv. fuori testo.

l'inchiostro dorato per scrivere sia il suo nome che quello delle parti in stile capitale (*A* con apice squadrato, *M* con traverse che non incrociano sul rigo di base, *N* con traversa che non tocca le estremità delle aste, *I* inscritta nella *L*, *G* quadrata, *O* "perlinata") e per indicare i beni della quarta dotale. La committenza aristocratica di questo atto è la spiegazione più plausibile per il suo aspetto insolito ma è forte la tentazione di accomunare tale tecnica alle crisobolle imperiali, il che sarebbe in linea con quanto praticato nella cancelleria dei principi salernitani dell'XI secolo<sup>69</sup>.

Se le forme epigrafiche delle lettere capitali possono essere indicate come probabile fonte d'ispirazione per giustificare la progressiva solennizzazione degli atti pubblici e semi-pubblici (e, come appena visto, in rari casi anche privati), è tutt'altro che semplice valutare quanto e come quella scrittura sia stata utilizzata volontariamente nell'ambito usuale dallo scrivente dotato di un certo grado di alfabetizzazione.

La scrittura personale, infatti, poteva dipendere da una esperienza da autodidatta, da una scuola frequentata o da un insegna-[51]mento impartito<sup>70</sup>. Le forme di riferimento erano perciò le più disparate e per di più soggette a mutazioni nel corso del tempo (si pensi ai cambi grafici avvenuti nel territorio campano: nel secolo IX dalla corsiva nuova alla beneventana; nel secolo XI-XII dalla beneventana alla tarda carolina).

Non rari, già nel secolo IX, sono i casi in cui il testimone del negozio utilizza la scrittura maiuscola per apporre la propria firma, ma queste sottoscrizioni indicano sempre scarse capacità scritte e non una volontà di riprodurre le forme della capitale epigrafica<sup>71</sup>.

Bisogna far riferimento alla firma in scrittura maiuscola capitale di *Tharsivs presbiter (in cibitate dianense, a. 946)* per ritrovare i primi accenni ad una imitazione latente dello stile epigrafico (*E*, *G* con 'unghiatura' nella curva, nesso *T-H*)<sup>72</sup>. Indicative però di una vera e propria volontà imitativa sono le sottoscrizioni di *Alfanu* ed *Aldemari* (Benevento, 948) dove sono utilizzate coscientemente le forme della maiuscola in stile epigrafico per imprimere alla firma un aspetto distintivo (*U* ed *E* onciali, *G* caudata, *O* a rombo, *A* con apice squadrato e traversa spezzata, *Q* ad asta introflessa)<sup>73</sup>. Nella stessa località ma a circa mezzo secolo di distanza (Benevento, agosto 990) un *Aldema[r]ius* comes sottoscrive in caratteri capitali molto elaborati tra i quali spiccano le forme proprie dell'epigrafia (*E* onciali impreziosite da una corda interna al tratto curvo, apicature molto evidenti e con tratti potenziati, *G* con tratto finale a spirale, *A* [52] con traversa spezzata)<sup>74</sup>. Altre sottoscrizioni in carattere maiuscolo più o meno elaborato sono quelle di *Berenardus* (Benevento, 1055)<sup>75</sup>, di *Magelpoto* (Avellino, 1066)<sup>76</sup>, di *Mari* (Avellino, 1070)<sup>77</sup>.

A questi dati, riferibili alla scrittura usuale, vanno aggiunti quelli dei *iudices* che giurisdicono oppure che intervengono a garantire della validità della documentazione sempre più spesso a partire dalla seconda metà del X secolo. La crescente importanza assunta in ambito longobardo meridionale da questa testimonianza qualificata, in seguito diventata responsabilità del processo di documentazione e strumento di autenticazione, portò il giudice a differenziare il proprio intervento anche mediante l'utilizzo della scrittura maiuscola<sup>78</sup>. A mo'

<sup>69</sup> DELOGU, *Mito di una città*, cit., pp. 156-163, figg. 3-7.

<sup>70</sup> PETRUCCI-ROMEIO, *Scrittura e alfabetismo nella Salerno del IX secolo*, in «Scrittura e Civiltà» 7 (1983), pp. 51-112, in part. pp. 96-112 e tavv. ss. (anagrafe dei sottoscrittori); *ID.*, *Scriptores in urbibus*, cit., pp. 143-194.

<sup>71</sup> PETRUCCI-ROMEIO, *Scrittura e alfabetismo*, cit., pp. 96 ss.; *ChLA* 50-51: *Leo*, Salerno (818); *Leopardo*, Nuceria e ad *Tostatiu* (822-843); *Arniperto*, Salerno (823); *Adeaelmanno*, in *ipso mercato sub Monte Lebinu* (865); *Adelmanno*, in *mercato sub Monte Lebini* (866); *Grisemperto*, Salerno (882).

<sup>72</sup> *AC*, Arca II.45, trascrizione dell'atto in *CdC* I, p. 222.

<sup>73</sup> *CdV*, p. 9.

<sup>74</sup> *ibid.*, p. 51.

<sup>75</sup> *ibid.*, p. 229.

<sup>76</sup> *ibid.*, p. 271.

<sup>77</sup> *ibid.*, p. 286.

<sup>78</sup> J.-M. MARTIN, *Le juge et l'acte notarié en Italie méridionale du VIIIe au Xe siècle*, in *Scrittura e produzione documentaria*, cit., pp. 287-300; A. PRATESI, *L'eredità longobarda nel documento latino di età normanno-sveva*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro scrittura documento in età normanno-sveva*,



di esempio vanno ricordati i giudici *Petrus* (Salerno 965-966)<sup>79</sup>, *Folio* (Telese, 1003)<sup>80</sup>, *Amatus* (Avellino, 1063-1086)<sup>81</sup>, *Cansolinus* [53]

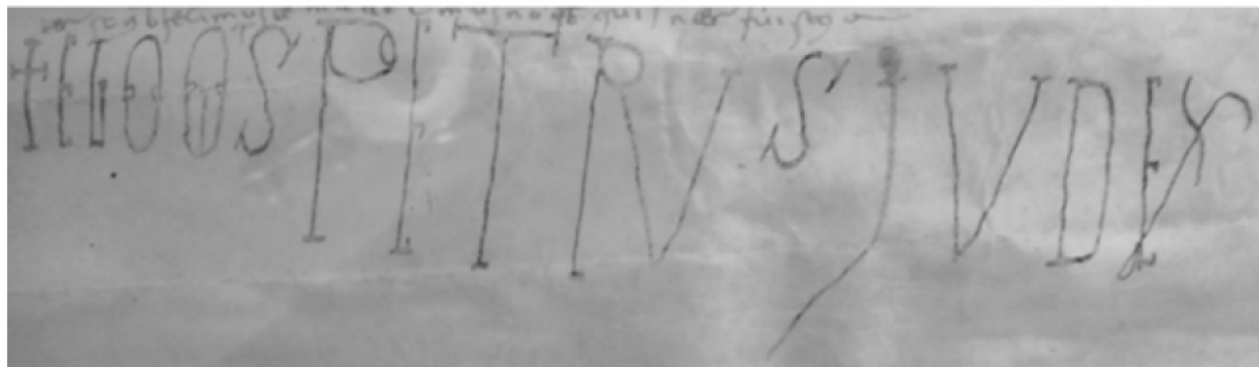


Fig. 23. AC, Arca II, n. 105: sottoscrizione di *Petrus judex* (966, gennaio).

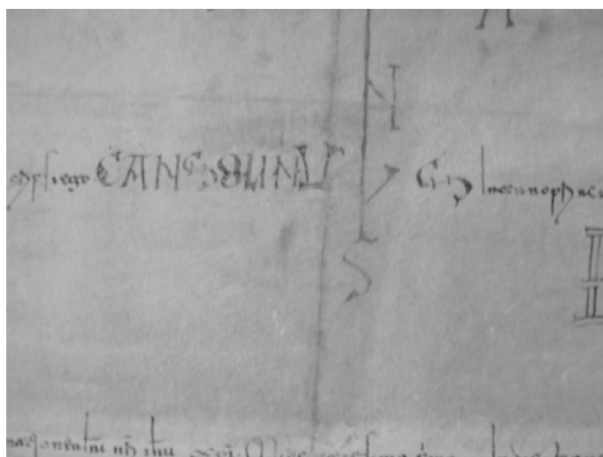


Fig. 24. AC, Arca Magna B, n. 14: Capua, sottoscrizione di *Cansolinus judex* (1081, aprile).

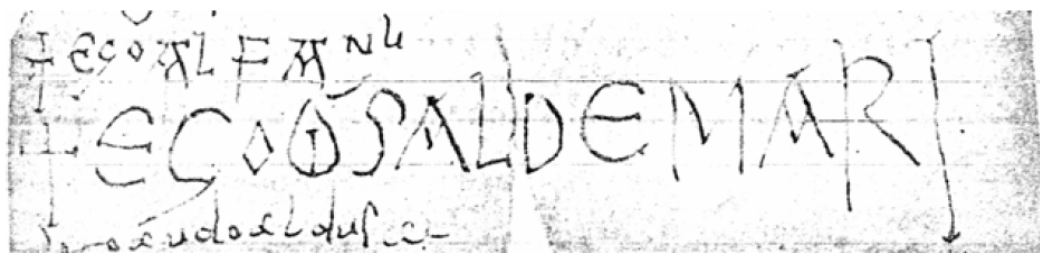


Fig. 25. Arch. Montevergine, perg. n. 2, *Cartula donationis*: Benevento, sottoscrizioni di *Alfanu* e *Aldemarius* (948, agosto).

(Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991), a cura di F. D'ORIA, Salerno 1994, pp. 271-278; M. CARAVALE, *Notaio e documento notarile nella legislazione normanno-sueva*, in *Civiltà del Mezzogiorno* [cit.], pp. 277-358; M. AMELOTTI, *Il giudice ai contratti*, in *Civiltà del Mezzogiorno* [cit.], pp. 359-367.

<sup>79</sup> AC, Arca II 101 (aprile 965), Arca II 105 (gennaio 966) (trascrizione in CdC II, pp. 22-29). M. GALANTE, *Il notaio e il documento notarile a Salerno in epoca longobarda*, in *Per una storia del notariato meridionale*, a cura di M. AMELOTTI et alii, Roma 1982, p. 79, tav. I, ritiene che la firma di *Petrus* (O, Q e P gemmate, nesso R-v, E e G di modulo oblungo) sia «espressione esteriore d[i] autorevolezza», in accordo con la lettura che se ne dà in questo lavoro. Per un più ampio panorama sugli usi scrittori dei giudici salernitani P. CHERUBINI, *Tra Longobardi, Normanni e Greci: osservazioni su scrittura e cultura a Salerno nei secoli X-XII*, in «Scrittura e civiltà» 25 (2001), pp. 113-144.

<sup>80</sup> CdV, p. 77.

<sup>81</sup> *ibid.*, pp. 245, 297, 301, 329; CdC X.

[54] (Capua 1081)<sup>82</sup> e *Iohannes* (Avellino, 1086)<sup>83</sup> (figg. 23-27). Altri dati provengono dalla cancelleria capuana appena oltre il limite cronologico di questa indagine: alcuni giudici, infatti, eseguono «le sottoscrizioni in un carattere maiuscolo molto calcato, con tendenza alle lettere capitali»<sup>84</sup>.

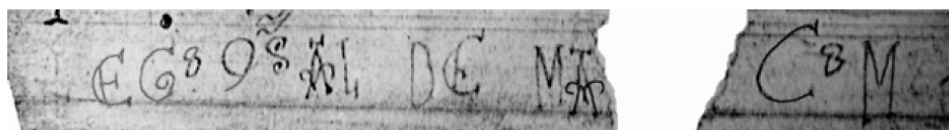


Fig. 26. Arch. Monte Vergine, perg. n. 13, *Memoratorium* (donationis): Benevento, sottoscrizione di Aldemar[ius] comes (990, agosto).

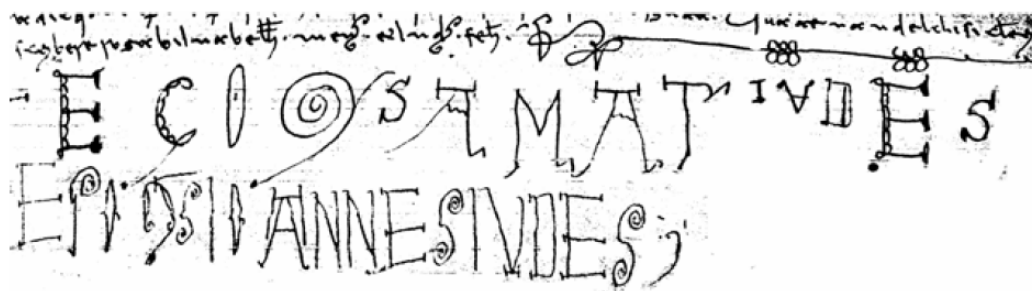


Fig. 27. Arch. Monte Vergine, perg. n. 82, *Cartula donationis*: Avellino, sottoscrizioni di Amatus iudex e Ioannes iudex (1086, febbraio).

Tutto ciò porta a ritenere che a Salerno, Capua e Benevento, tra il X e l'XI secolo, la scrittura epigrafica esercitasse una tale suggestione da indurre sia i professionisti della scrittura sia coloro che [55] avevano un certo grado di alfabetizzazione ad introdurre le forme nelle loro realizzazioni grafiche e ad uniformarsi, per il loro tramite, a quanti quel sistema utilizzavano a fini celebrativi e di autorappresentazione<sup>85</sup>.

<sup>82</sup> AC, Arca magna B 14 (C con unghiatura, A con traversa spezzata e apice squadrato, O “crestata” mediante delle unghiate nelle curve).

<sup>83</sup> *ibid.*, p. 329.

<sup>84</sup> MAZZOLENI, *Le pergamene*, cit., vol. I (972-1265), pp. XXI-XXIII. Per le sottoscrizioni di *Ruricus palatinus iudex*: Capua, 1105 novembre (p. 23, doc. VIII); Capua, 1108 maggio (p. 25, doc. IX); Aversa, 1109 luglio, (p. 26, doc. X). Oltre a questa, vanno annotate anche le sottoscrizioni, talvolta realizzate in carattere capitale, del seguente privilegio: (s.l.), 1109 dicembre, *Richardus comes* di Carinola, *Radulfus fil. qm Gaistridi baronis*, *Paganus*, *Iohannes vicecomes fil. Gustabilis*, *Albericus iudex*, *Iohannes iudex*, *Leo clericus et notarius* (p. 31, doc. XI).

<sup>85</sup> Questo peculiare *usus scribendi* potrebbe essere stato all'origine di una vera e propria tradizione come testimonia la tarda figura di *Sipontinus* miniatore del Cod. Vat. Lat. 5949, attivo nell'area beneventana nella seconda metà del XII secolo, il quale in alcuni versetti che accompagnano un disegno raffigurante il priore dell'abbazia di Santa Maria di Gualdo e due scribi «vi viene celebrato con un'enfasi che parrebbe ricorrere a puri artifici retorici quando lo si qualifica “*potens in sculturis*” – a meno che a sculture non venissero equiparate alcune delle sue iniziali connotate da maggior vigoria plastica» (*Sipontinus denique potens in sculturis / vividis coloribus auro celaturis / decoravit variis nodis et figuris / miris hunc efficiens mirum ligaturis*) (V. PACE, *Il martirologio di Santa Maria di Gualdo Cod. Vat. Lat. 5949: una testimonianza di cultura e storia di area beneventana verso la fine del XII secolo*, in *ID.*, *Arte medievale in Italia meridionale. I. Campania*, Napoli 2007, pp. 156-157; LOWE, *The Beneventan Script*, cit., p. 324).

\* Segni diacritici:

(abc) scioglimento di sigle, di abbreviazioni e di segni numerici

[abc] integrazione di lettere mancanti per perdita del supporto lapideo

<abc> aggiunta di lettere omesse in antico

‘abc’ lettere aggiunte in antico

{abc} lettere espunte

[[abc]] lettere erase

**1. Sicopolis ?** (collina Triflisco presso Capua, CE)

*Sicopolis ?*, carme di *Ausentius gastaldius*; provenienza chiesa collegiata di Santa Maria Capua Vetere (CE), Museo dell'Antica Capua, n° inv. assente. Lastra marmorea divisa in cinque frammenti (probabili dimensioni originarie 95 x 100 x 12/12,5). **835.**

- +Acerrima mors et furivunda te con[clusit /  
 Ausenti, du(m) matris et uxoris liquisti damna [r]uine/  
 Vultu conspicuus moderatus figura benust[us /  
 Ocior in cunctis pariter bella s[uetus /  
 5 Sed tempore ducturis Sichardi sum(m)a p[otestas /  
 Iam inter noviles cepit esse fac[undus /  
 Eique Nolanus commisit reg[ere castrum /  
 Propter Romanorum soll[ers struere bella /  
 Na(m)q(ue) cum et ille Cyrita bella [] conspexit /  
 10 Per campis et in viis inim[icis vires s]truebat /  
 Tum deinde sacra cum X[pi claresceret dies] / [57]




---

Abc lettere di incerta identificazione o lettura

Abc lettere lette da editori precedenti e poi andate perdute

ABC lettere singolarmente leggibili, appartenenti a parole non ricostruibili

+++ lettere non identificabili

[ – ] lacuna di entità non quantificabile

[...] lacuna: ogni punto corrisponde ad una lettera

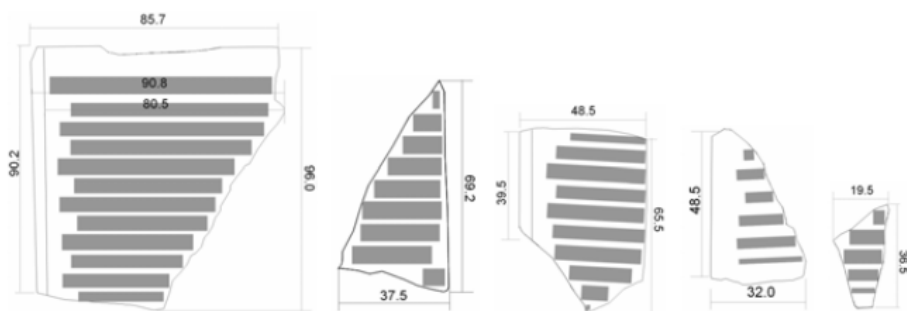
[ – – ] una riga sicura di testo mancante

– – almeno una riga di testo mancante

/ a capo nel testo

Proxima latruncu[li vastarunt Parthenopenses] /  
 Inimici [mil]le audens sic [quasi cervo ad instar] /  
 Donec iuxta urb[e inimicorum terga cedebat] /  
 15 Uniaminiter ex urbe [properantes ad illum] /  
 Eum vallo dedere fo[r]titer undique cedentes] /  
 Sed gradiens et bel[l]ans stridebant iaculi peltis] /  
 Cum iam in ipso cert[amen, heu, et ipse peremptus]/  
 Gemebat et mater sim[ulque dulcis et uxor] /  
 20 E[.]vellentes crines [tegerunt velamina sacra]/  
 Audien[.]s et eiulans tu[n]debat pectoris ima] /  
 Te cel[e]br[.]ant omnes [pro patria qui morte subisti]  
 Stald[i]us hic s[.]it[us] quiescit in antro] /  
  
 Qui vix(it) a[n]n(os) XX[XVII, menses VII, deposito est]/  
 XII Kal(endas) ap(ri)l(is) in ind(ictione) XIII [die dominico].

Trad.: «Una morte crudele nel furore della lotta ti chiuse qui dentro, <sup>|2</sup> o Ausenzio, lasciando in rovina irreparabile tua madre e la tua sposa. <sup>|3</sup> Tu [58] così composto nel tuo bel volto e nella figura elegante, <sup>|4</sup> pronto a tutto anche a lanciarti in battaglia. <sup>|5</sup> E così nel tempo in cui dominava il principe condottiero Sicardo, <sup>|6</sup> fra i nobili guerrieri, ormai cominciò ad aver fama <sup>|7</sup> e a lui affidò di reggere la fortezza di Nola, <sup>|8</sup> ansioso di condurre guerra contro i Romani. <sup>|9</sup> E vedendo egli le schiere armate dei Quiriti, <sup>|10</sup> dispose le sue forze nei campi e nelle vie contro i nemici. <sup>|11</sup> E venne un giorno di domenica quando mille nemici, <sup>|12</sup> ladruncoli napoletani, si dettero a saccheggiare <sup>|13</sup> le terre vicine, audacemente, simile ad un cervo, <sup>|14</sup> colpiva a tergo i nemici presso la città; <sup>|15</sup> ma questi da essa tutti insieme facendo una sortita con impeto <sup>|16</sup> circondarono lui solo, mentre da ogni parte (gli altri) si ritiravano. <sup>|17</sup> Fischiaivano i dardi sugli scudi mentre egli combattendo avanzava, <sup>|18</sup> finché nel pieno della mischia, ahimé, cadde ucciso. <sup>|19</sup> Alla notizia gemeva la madre, e con lei la dolce sposa <sup>|20</sup> e strappandosi le chiome le avvolsero nei sacri veli del lutto, <sup>|21</sup> con urla percuotendosi profondamente il petto. <sup>|22</sup> Ti esaltano tutti, te che affrontasti la morte per la patria. <sup>|23</sup> Ausenzio gastaldo riposa qui, deposto in questa tomba: <sup>|24</sup> visse trentasette anni e sette mesi. Fu deposto <sup>|25</sup> il 21 marzo nella XIII indizione, di domenica».



#### ANNOTAZIONI

L'epigrafe è realizzata su di una lastra di grandi dimensioni di marmo bianco venato, presumibilmente proveniente da qualche edificio classico dismesso ed avente forse come funzione architettonica originaria quella di piano di pedata di una gradinata. Si conservano ancora cinque frammenti e vi sono ampie lacune, tuttavia il testo completo ci è stato tramandato da editori anche recenti che hanno potuto leggerlo integralmente (RUSSO MAILLER, *Il senso medievale della morte*, cit., p. 105). L'epigrafe era posta nella collegiata di Santa Maria Capua Vetere, e ciò fa pensare che *Ausentius* fosse uno *inter noviles* capuani di origine latina ma di cultura longobarda. Il contesto storico non è di ostacolo all'ipotesi poiché il principe Sicardo, che aveva dato battaglia diverse volte per con-[59]quistare parte della *Liburia*, una volta occupata l'importante piazzaforte di Nola abitata da latini-bizantini vi avrebbe inviato come gastaldo un personaggio di etnia latina che sarebbe risultato meno invisibile alla popolazione. Già nel 788 in una lettera inviata a Carlo Magno papa Adriano I cita due

ragguardevoli personaggi capuani recanti i nomi latino-bizantini di *Gregorius presbiter seu Saductus* e *Corbulus* (MGH, *Epistolae Merowingici et Karolini aevi*, Berolini 1892, t. 1, p. 615 ss., § 82). L'aspetto paleografico rimanda ai prodotti delle botteghe allora attive in Benevento e nell'area beventano-capuana. Il lapicida utilizza la stessa impaginazione e gli stessi nessi semplici (*T-U*, *T-R*, *N-T*, *N-D*) e composti (*T-R-U*) caratteristici dell'epigrafia longobarda della prima metà del secolo IX che si riscontrano anche nel carme di Arniperga, di poco posteriore.

#### BIBLIOGRAFIA

N. CILENTO, *Civiltà napoletana del medioevo nei secoli VI-XIII*, Napoli 1969, pp. 22, 28-29; G. BOVA, *Tra Saduciti e Burlassi nella Capua Vetere Medievale*, Santa Maria Capua Vetere 1996, p. 7. Per riproduzioni fotografiche, testo e traduzioni dell'epigrafe di Arniperga: A. DI MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, Napoli 1798, v. IV, p. 191n; SILVAGNI, *Monumenta epigraphica*, cit., vol. 4, tav.IX; GRAY, *The paleography*, cit., pp. 134ss.; CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, cit., pp. 141ss.; RUSSO MAILLER, *Il senso medievale della morte*, cit., pp. 130-132; CAUTELA-MAIETTA, *Epigrafi e città*, cit., pp. 165-167; G. CENTORE, *Lapide sepolcrale di Arniperga*, Capua 2005, pp. 2-16.

SOPRALLUOGO: 13/11/2009, A. Franco

## 2. *Sicopolis* ? (collina Triflisco presso Capua, CE)

*Sicopolis* ?, iscrizione sepolcrale di *Fermosanus presbiter*; provenienza sconosciuta, Museo dell'Antica Capua, n° inv. assente. Lastra marmorea (52,5 x 75,5 (45,2) x 12). **c. 860-890.**

+ Hic requiescit / in somno pacis / Fermosanus  
p(res)b(ite)r / credo me resurgere / ante Creatore(m)  
meu(m). / Rogo vos omnes / i(n) n(omine) d(omi)no  
(sic!, pro *domini*) Ie(s)u Chr(ist)o / ...] om(n)e  
pecc(at)a / ...] kal(endas). [60]

Trad.: «Qui riposa |<sup>2</sup> nel sonno della pace |<sup>3</sup> il prete Fermosano. |<sup>4</sup> Credo di risorgere |<sup>5</sup> al cospetto del mio Creatore. |<sup>6</sup> Chiedo a voi tutti |<sup>7</sup> nel nome di Dio (di pregare) Gesù Cristo |<sup>8</sup> [per il perdono] di tutti i [miei] peccati. |<sup>9</sup> [*depositio*] nelle calende di...».



#### ANNOTAZIONI

L'epigrafe è realizzata su di un grosso blocco di marmo bianco venato dello stesso spessore e consistenza di quello utilizzato per il carme di *Ausentius gastaldius*. L'onomastica è chiaramente latina ma la documentazione capuana superstite non ricorda alcun *Fermosanus*. La scrittura è simile a quella attestata in molte epigrafi capuane di IX secolo ex. e X

secolo *in*.

#### BIBLIOGRAFIA

Inedita.

SOPRALLUOGO: 13/11/2009, A. Franco

[61] **3. Capua** (Capua, CE)

*Capua*, epitaffio di *Poto*; dalla chiesa di San Salvatore Maggiore in Capua, ora nel Museo Campano, n° inv. assente, deposito. Lastra marmorea (83 x 32,5/31,5 x 6/6,5). **IX ex. - X in. sec.**



[—] ... Sist<e> gradu<m> lector[] mente reconde /  
[—] in hoc tumulo: corpu<m> [] sepultum iacet: /  
[—]bardorum magno de g[]enere hortus: /  
[—nom]ine dictus Poto: corp[o]re corde sagax: /  
5 [—]tut iuvenis q(ui) quintu[m] lustrum p(er)currens: /  
[—]via fur vitae: nulli p[]arcere scit: /  
[—mor]s veniens viduae hu[n]c abstulit matri /  
[—]va terna die: stante[.] aprelis tua: /  
[—]vele eius tristic[.] + + P+ mansit in O+ PE

Trad.: «... Ferma il passo, o lettore, rifletti |<sup>2</sup> ...] in questa tomba giace un corpo sepolto |<sup>3</sup> ...] nato dalla gran stirpe dei Longobardi |<sup>4</sup> ...] chiamato Potone, sagace nel corpo e nel cuore |<sup>5</sup> ...] giovane che viveva il (suo) venticinquesimo anno |<sup>6</sup> ... (la morte)] che non risparmia nessuno, (fu) ladra della vita |<sup>7</sup> ...] la morte strappò costui alla madre ed alla vedova |<sup>8</sup> (morì?) stante aprile (*aprelis* sic!, pro *aprilis*) nel tuo terzo giorno |<sup>9</sup> (non integrabile)».

#### ANNOTAZIONI

L'epigrafe è costituita da due frammenti combacianti di forma pressoché rettangolare, con esigue perdite di testo lungo la linea di frattura e di maggiore entità nel margine sinistro del primo frammento e nella parte [62] inferiore. Lo stato di conservazione della superficie iscritta è buono, nonostante il reimpiego come gradino nella chiesa di San Salvatore Maggiore (ms. M. De Falco cit. in DI RESTA, *Capua medievale*, cit., p.129). L'impostazione retorica del testo ha immediati riscontri con quella di Arniperga con l'invito rivolto al viandante, qui significativamente chiamato *lector*, a sostare nei pressi del sacello per leggere le lodi del meritevole virgulto della stirpe longobarda compianto dalla madre e dalla vedova. Potrebbe

essere perciò un componimento dell'ambiente religioso beneventano dei tempi immediatamente successivi a quelli del poeta Arderico/Ilderico. la mancanza della prima parte, però, rende incerti sul fatto che esso sia stato composto in versi. Un *Poto* fu tra i firmatari della *Divisio ducatus Beneventani* dell'849 (*Chron. Sal.*, § 84b), e nella Benevento dei principi Adelchi (853-878) ed Aione (884-891) un *nobilis Potizone* e suo figlio *Poto gastaldus* – uccisore del principe Adelchi – si ritrovano donatori di loro possedimenti in Benevento, Alife e Telesse (*Registrum Petri Diaconi*, Montecassino 2000, § 39). Il *Poto* dell'epigrafe potrebbe forse essere identificato con un membro di questa famiglia e ciò spiegherebbe l'epiteto *magno de genere hortus*, inoltre il gastaldo *Poto* si prodigò molto per l'ascesa al principato di Atenolfo I nel 900 e ciò conferma la presenza di questa famiglia nel territorio capuano.

L'aspetto generale del tratteggio è simile a quello dei prodotti delle officine attive nel beneventano alla metà del IX sec., tuttavia si riscontrano alcune caratteristiche degne di nota che fanno porre la realizzazione dell'epigrafe alla fine del secolo: compresenza di *A* con tratto centrale spezzato e con tratto centrale diritto ed apice squadrato; *C* tonde ed in tre tratti; *R* con gamba diritta e con gamba ricurva.

#### BIBLIOGRAFIA

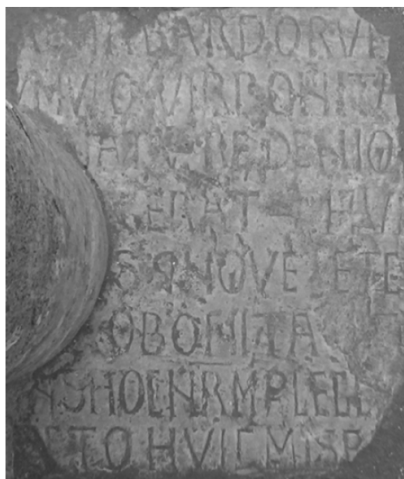
Il testo dell'epigrafe è inedito, la notizia dell'esistenza è in DI RESTA, *Capua medievale*, cit., p. 129.

SOPRALLUOGO: 28/10/2006, R. Masiello (schedatura di massima e foto)  
04/06/2008, A. Franco (nuova trascrizione)

#### 4. *Capua* (Capua, CE)

*Capua*, frammento; provenienza sconosciuta, lastra pavimentale alla base di una colonna dell'atrio della chiesa di Sant'Angelo *in Audoaldis*, Capua (CE), n° inv. assente. Lastra marmorea (33 x 28). **I metà X sec.**

[63]



–]alma (Lango)Bardorvm [– /

–]vmvio vir bonita[tis?– /

–]a ivre deniq[ve?– /

–] erat hvic[– /

5 –]s q(ui)nqve etc[– /

–]o bonita[tis?– /

–] n(o)s hoc n(ost)r(u)m p(er) lege[m?– /

–]eto hvic mise [–

#### ANNOTAZIONI

Il frammento appartiene alla parte centrale di una epigrafe di media dimensione, la superficie è in discreto stato di conservazione. La contrazione *Bardorum* si riscontra nell'epigrafia campana del secolo IX, per finalità quasi sempre metriche nei testi funerari (RUSSO MAILLER, *Il senso medievale della morte*, cit., pp. 103, 111, 118, 124). L'unica parte del testo che è suscettibile di speculazione è la frase al rigo 7 che potrebbe essere integrata con voci verbali quali *tenentur*, o *habentur* [64] il che farebbe pensare ad un testo legislativo o dispositivo. L'ipotesi che si tratti di una *tabula iuridica* è avvalorata dalla presenza dell'aggettivo possessivo *nostrum* che qualifica il narrante come una *auctoritas* che utilizza nelle sue manifestazioni il plurale *maiestatis*. L'osservazione paleografica del reperto porta a datarlo alla prima metà del sec. X per la presenza delle seguenti peculiarità: *E* rettangolare e slanciata, compresenza di *Q* a coda introflessa e di *q* di matrice onciale, *A* con apice squadrato, *N* a "scalino" la cui traversa non tocca gli estremi superiore ed inferiore delle aste, *O* ovoidale.

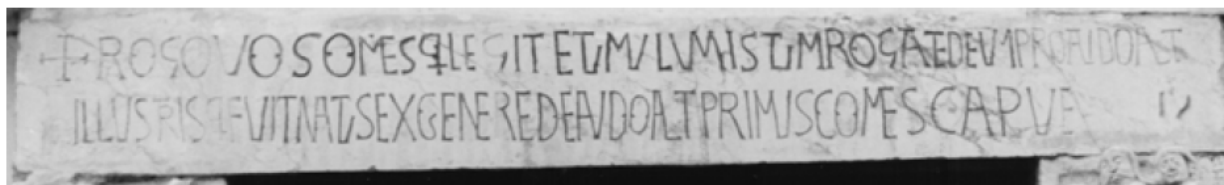
#### BIBLIOGRAFIA

L'epigrafe è inedita. Per il termine *Bardorum* si veda RUSSO MAILLER, *Il senso medievale della morte*, cit.: carme di Bono console di Napoli (834), vv. 1-2 [«Bardorum bella invidia hinc inde vetusta / ad lacrimas, Parthenope, cogit saepe tuos»]; di Roffredo gastaldo di Avellino (849), vv. 1-2 [«Bardorum fulsit de germine Rofrit, / cui palatina micat intima valde domus»]; di Radelchi principe di Benevento (851), vv. 24-25 [«Undenis lapsis duodenus coeperat annus, / Bardorum princeps noscitur esse quibus»]; di Orso principe di Benevento (850c.), vv. 5-6 [«Hunc genuit princeps Bardorum stimmate clarus / Radelchis, patriae vita salusque suae»].

SOPRALLUOGO: 07/05/2005, C. Lambert – R. Masiello – A. Franco

#### 5. *Capua* (Capua, CE)

*Capua, tumulus illustris Audoalti*; provenienza sconosciuta, riutilizzato come architrave del portale laterale di San Marcello Maggiore, Capua, n° inv. assente. Lastra marmorea (280 x 33). **930-950ca.**



+ Rogo vos om<n>es q(ui) legite tumulum istum rogate Deum pro Audoalt / illustris q(ui) fuit natus ex genere de Audoalt primus comes Capu<a>e

Trad.: «Chiedo a voi tutti che leggete (l'epigrafe di) questa tomba di pregare Dio per Audoalt illustre che nacque dalla famiglia di Audoalt primo conte di Capua».

#### [65] ANNOTAZIONI

L'epigrafe era situata sopra la tomba di *Audoalt* e venne riutilizzata come architrave nel sec. XII. È incisa su di un parallelepipedo di marmo bianco dalla superficie polita, in gran parte delle lettere è conservata una campitura in pittura nera apposta sicuramente in epoca moderna. L'arcivescovo capuano Cesare Costa (1572-1602) impedì che i Gesuiti la rimuovessero dall'attuale collocazione «mercè l'offerta di larghe somme» (JANNELLI, *Sacra guida*, cit., p. 140n). La forma a rettangolo oblungo ricorda gli epitaffi di *Chisa* in Benevento, di *Adelolfus* in Capua e di S. Massimo in Salerno per l'aspetto del supporto e per l'impaginazione. La storia capuana ricorda diversi *Audoaldus*, tra cui un nobile morto nel 992 ed identificato con il personaggio dell'epigrafe sulla base di riscontri esclusivamente onomastici (F. ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale*, Roma 1997, p. 180; R. FAVREAU, *Épigraphie médiévale*, Turnhout 1997, p.297) o palesamente inesatti (E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie Meridionale*, Paris 1904, p. 474). Alla famiglia di *Audoalt* si può fondatamente ricollegare la *domus* sulla cui area fu eretta la chiesa di S. Angelo in *Audaoldis*.



Gli atti che testimoniano la presenza del casato nel X sec. provengono da: documenti dell'abbazia di Montecassino che tramandano i nomi di *Aldemarius, Audoaldus, et Audoaldus gastaldeus parentes Landulfi tertii* nel 966 e di *Audoaldo comes filius bonae memoriae Aldemarii comitis et Aldemarii* (sic!) *comes filius quondam Audoaldi comitis* nel 999 (E. GATTOLA, *Ad historiam abbatae Cassinensis accessiones*, Venetiis 1734, t. I, pp. 94-95); documenti dell'abbazia di Montevergine che testimoniano atti di compravendita di *Audoaldus comes filius quondam Aldemarii comitis* nel 987 e dei figli di questi *Aldemari* e *Audualdus*, conti, che vivevano nel 1003 (CdV, pergg. 11, 20). Da un punto di vista paleografico sono frequenti i nessi, l'allineamento al rigo di base non è curato, ma l'altezza delle lettere è piuttosto regolare. Queste caratteristiche delle lettere hanno fatto ritenere agli eruditi ed agli storici del Sette e dell'Ottocento che i caratteri fossero «non longobardici, ma di un romano-barbarico», e perciò che l'epigrafe dovesse esser datata al sec. VII ex. (M. NUGNES, *Storia del Regno di Napoli: dall'origine de' suoi primi popoli al presente*, Napoli 1838-44; JANNELLI, *Sacra guida*, cit., p. 140). Si nota, di contro, la presenza di *q* minuscole e di *O* "gemmate", forme attestate nell'area capuana nel IX e X secolo, *C* tonde e *D* con "perlina" esornativa all'interno della curva, compresenza di *G* onciali e a terminazione estroflessa, *A* con apice squadrato.

#### BIBLIOGRAFIA

C. PELLEGRINO, *Historia principum Longobardorum*, a cura di F. M. PRATILLI, Neapoli 1751, t. 3, p. 95; O. RINALDO, *Memorie storiche della [66] fedelissima città di Capua*, Neapoli 1753-55, t. 1, pp. 360-361; NUGNES, *Storia*, cit., p. 399; JANNELLI, *Sacra guida*, cit., pp. 140-141; G. STROFFOLINI, *La contea di Capua: saggio storico critico*, Caserta 1885, p. 38; BERTAUX, *L'art*, cit., p. 474; GRAY, *The paleography*, cit., p. 137; CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, cit., p. 69; P. RUGO, *Le iscrizioni dei secoli VI-VII-VIII esistenti in Italia. I ducati di Spoleto e Benevento*, Cittadella 1978, vol. 4, p. 85.

SOPRALLUOGO: 12/10/2003, D. Russo – A. Franco

#### 6. Capua (Capua, CE)

Capua, carme di *Sichenolfus comes*; provenienza sconosciuta ora in Capua, Museo Campano, cortiletto, n° inv. 20. Lastra marmorea (largh. 92 x h 57 x sp. 13). **970ca.**



[Hi]c comitis recubat Sichenolfi c[orpus --] /  
 natus erat pariter hic fuit ast[—] /  
 [c]ognitis carus cristicoli [—] /  
 tris annis que duo[...] et [—] /  
 5 con]tulit vos rogo qui le[getis —] /  
 [.]um illius ut sol[—]

[67] Trad.: «In questo luogo riposa il corpo del conte Sichenolfo [—] |<sup>2</sup> (in una località) nato, e parimenti lì vissuto (*fuit*) e poi (*ast*) [(morto) —] |<sup>3</sup> fu amato dei cristiani [—]|<sup>4</sup> (non integrabile) |<sup>5</sup> (... egli) si rifugiò, prego voi che leggerete (questa lapide) |<sup>6</sup> (non integrabile)».

#### ANNOTAZIONI

Si tratta di una lastra di forma rettangolare di materiale calcareo, rotta in due frammenti combacianti. La superficie sul *recto* è polita mentre sul *verso* è scalpellata; manca circa un terzo del testo a causa di frattura del marginale destro. Dal testo residuo non si può risalire ad alcuna indicazione che permetta di identificare *Sichenolfus comes*, forse un antecessore del *Sighenulfus* padre di *Lando* conte di Caiazzo vivente nel 1020 (PELLEGRINO-PRATILLI, *Historia principum Longobardorum*, cit., t. 5, tav. genealogica *infra* pp. 88-89). Il testo è ben disposto sul rigo di base ed anche lo spazio interlineare è pressoché costante; le lettere delle prime tre righe sono iscritte in un modulo rettangolare oblungo mentre nelle tre righe finali esso ha dimensioni maggiori e le lettere sono più discostate l'una dall'altra. Si notano le *C* quadrate, le *Q* con coda introflessa, le *O* gemmate o perlineate, le *R* con la gamba arcuata.

#### BIBLIOGRAFIA

Inedita.

SOPRALLUOGO: 28/10/2006, R. Masiello (schedatura di massima e foto)  
04/06/2008, A. Franco (nuova trascrizione)

#### 7. *Capua* (Capua, CE)

*Capua*, epitaffio di *Adenolfus*; Capua, Museo Campano, cortiletto, n° inv. 19. Lapide marmorea (largh. 59,5 x h 52 x sp. 6). **960-980ca.**

[—]t Adenolfi me[renti? —] /  
[—]sit si d(e) ubiq(ue) ; ca[—] /  
[— na]tus sapiens et pulch[er?—] /  
[—]e vigebat illius ut cu[—] /  
5 [—]ro priore ferebat sem[—] /  
[—]xisset et annos ce+[—] /  
[—pr]opriam retulit spo[—] / [68]  
[—]e poscite fratres iutr[—] /  
[—] A SS RA NU [—]

Trad.: «[— (Il corpo)?] di Adenolfo degno di (lode) [qui riposa—] |<sup>2</sup> [—] così da ogni parte ca[ntare si sente(?)] |<sup>3</sup> [che egli era na]to sapiente e bello/illustre [—] |<sup>4</sup> [— (il corpo/la persona)] di lui prosperava [—]|<sup>5</sup> [—] per primo sempre incedeva [—]|<sup>6</sup> [—] visse ... anni [—]|<sup>7</sup> [— (di amore)?] ricambiò la propria sposa|<sup>8</sup> [—] chiedete, i fratelli [—]|<sup>9</sup> (non integrabile)».



#### ANNOTAZIONI

Frammento superiore e centrale di un carme epigrafico, ampiamente lacunoso. Il supporto, probabilmente in pietra calcarea, presenta il *recto* polito mentre il *verso* è scalpellato. Il reimpiego come materiale da costruzione non è sicuro. Le fonti documentarie dell'epoca restituiscono i nomi di molti *Atenulfus* che furono attivi nel principato di Capua. Volendo restringere una possibile identificazione del soggetto all'interno della sola stirpe di Atenolfo I (†910) e nel solo sec. X, si rilevano i nomi di sette suoi discendenti certi che perpetuarono il nome dell'antenato: *Atenulfus comes et marchio*, figlio di Pandolfo I Capodiferro; *Atenulfus* padre del cardinale Pietro, *ex quo gens dicta De Atenolfo, Capue clara*; *Atenulfus* conte d'Aquino; *Atenulfus comes* figlio del conte *Atenulfus*, marito di *Blacta* figlia del patrizio Sergio; *Atenulfus* padre di *Landenulfus* conte di Suessa dal 984 al 996; due [69] *Atenulfus* figli di Landolfo I, morti in tenera età (PELLEGRINO-PRATILLI, *Historia principum Longobardorum*, cit.). Il testo ha una impaginazione abbastanza curata, con l'altezza delle lettere e dell'interlinea costanti nei primi sei righe e più ridotta nelle linee restanti. Sono presenti la Q con coda introfessa, la A con apice squadrato, la C e la G quadrata, la R con la gamba arcuata, la X di forma molto allungata è disposta sopra il rigo di base (in [vi]xisset). Il lapicida usa raramente la perlinatura delle O (soltanto in *annos*) mentre sono più frequenti le *hederae distinguentes* che hanno molteplici riscontri nella produzione beneventana di IX secolo.

#### BIBLIOGRAFIA

GRAY, *The paleography*, cit., p. 138; RUGO, *Le iscrizioni*, cit., vol. 4, p. 82.

SOPRALLUOGO: 28/10/2006, R. Masiello (schedatura di massima e foto)  
04/06/2008, A. Franco (nuova trascrizione)

#### 8. Capua (Capua, CE)

Capua, monastero benedettino di S. Maria delle Dame monache, fonte della badessa *Gemma*; Capua, Museo Campano, Sala XXXI "Gemma", n° inv. assente. Fonte battesimale marmoreo (fronte: 172 x 23,5; lato: 158 x 23,5). **1097**



[70]

Hic cvlp<a>e moles deponitur · Hinc nova proles : emicat aecclēsie vas S(an)c(ta)e  
Gem<m>a Mari<a>e : / Caiati<a>e comitis Petri soboles pia mitis : abbatissa sacro dedit  
hoc insigne lavacro :

Virginis a partv tvnc nonagesimis annvs : septi / mvs et millesim(us) : abb(tiss)a  
q(uae) : G(emma) · post regimen ia(m) nonvm contigit annvm

Trad.: «Il peso della colpa qui si lascia; da qui (nasce) la nuova prole. Spunta questa vasca iscritta che la badessa Gemma, pio e mite germoglio di Pietro conte di Caiazzo, donò alla chiesa di Santa Maria per il sacro lavacro || L'anno millesimo novantesimo e settimo (decorrente) dal parto della Vergine (quando) la badessa Gemma toccava il nono anno dall'inizio del suo governo».

(trad. BLOCH 1986)

oppure, alternativamente:

«Il peso della colpa qui si lascia; da qui (nasce) la nuova prole; il vaso della chiesa di Santa Maria spunta come Gemma (la quale è) pio e mite germoglio di Pietro, conte di Caiazzo; la badessa donò questa iscrizione/ insegna al sacro lavacro || L'anno millesimo novantesimo e settimo (decorrente) dal parto della Vergine; la badessa Gemma (fece fare quando) toccava il nono anno dopo l'inizio del suo governo».

#### ANNOTAZIONI

Il fonte è un blocco monolitico marmoreo di grandi dimensioni e si presenta in ottimo stato di conservazione; la superficie è perfettamente polita e l'iscrizione è integra. [71] Ritenuta una badessa di stirpe normanna (TESCIONE, *Roberto conte normanno*, cit., pp. 9-11), sia l'onomastica che il contesto storico politico rimandano invece ad un ambiente propriamente longobardo. Non rare, infatti, sono le persone recanti il nome *Gemma* in qualche modo connesse alla stirpe dei *Capuanites* e perpetuanti con il loro nome la memoria della principessa *Gemma* figlia di Atanasio II, duca-vescovo di Napoli, e moglie di Landolfo I di Capua-Benevento (BLOCH, *Monte Cassino*, cit., vol. 1, p. 261). Sul versante paleografico ed epigrafico è notevole l'utilizzo frequente di nessi e di lettere inscritte. Vi è la presenza di *E* e di *C* di forma rettangolare, di *V/U* sia di tradizione "longobarda" sia onciali, *N* "a scalino", *A* con apice squadrato e con apice ad angolo. Le *O* e le *D* non presentano più le perlinature distintive delle botteghe capuane. Vi è la compresenza di *G* quadrate e di *G* "gemmate" che, pur

riprendendo uno stilema già presente nella tradizione longobarda, risultano alquanto composite e preludono a quelle dell'epigrafia gotica.

#### BIBLIOGRAFIA

Sull'epigrafe: F. GRANATA, *Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua*, Napoli 1766, t. 2, p. 303; D. SALAZARO, *Studi sui monumenti della Italia meridionale dal IV° al XIII° secolo*, Napoli 1871, vol. 1, p. 60; *Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti nella provincia di Terra di Lavoro*, Caserta 1871, pp. 349-352, 373, 376, Caserta 1872, pp. 427-430.

Sull'antroponimo: *Abbazia di Montecassino - I registi dell'archivio*, vol. 2, a cura di T. LECCISOTTI, Roma 1965, pergg. segn. Aula III, Capsula XII, nn° 24, 32, 34.

SOPRALLUOGO: 07/05/2005, R. Masiello-A. Franco (schedatura di massima)  
07/11/2006, R. Masiello (rilievi metrici e foto)